

FEBBRAIO. Un mese già storico questo che incomincia. Le elezioni in Iraq quasi a riscaldare di primavera le infreddolite speranze del mondo. Come un bucanave che sboccia a sorpresa per sorridere, un po' sornione, in mezzo alle chiazze di ghiaccio: nel limitare del bosco, luogo di fantasia

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVI n. 375
Febbraio 2005

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

e rifugio mentale. È come il sole che rende sopportabile il freddo sotto zero e quasi irreali i posti bellissimi, spesso offuscati, in altre stagioni, di smog e foschia. I giorni della merla: favorevoli a speranza e sorriso, bellezza e vitalità. Finalmente a suggerirci un positivo segno dei tempi. (Simpl.)

REINVENTARSI SEMPRE

Paura, apatia, pigrizia, ignoranza: non si capisce bene, ma sono infiniti i virus contrari a una vita impegnata e fiduciosa, in grado di affrontare le novità personali e sociali. Eppure sia a livello personale, sia a quello anche macroscopico, mondiale, i fatti e le ragioni che danno torto a quegli anticorpi si ripetono frequentemente; basterebbe fermarsi a pensare.

Il fatto eclatante di questi giorni, a esempio, sono le elezioni in Iraq. Quanti sono stati gli uccelli del malaugurio! Eppure è andata - nonostante i cruenti tentativi di opporvisi - come forse era non immaginabile. Non è che il guaio sia passato, tutt'altro; però il primo passaggio era senza dubbio determinante per poter continuare a sperare.

La gente pestata di Bagdad e di tutto l'Iraq, dopo decenni di crudeltà e tirannia, sotto la minacciata presenza di cecchini e kamikaze anti-voto, ha tirato fuori la grinta per reinventarsi un futuro. E quella processione di uomini e soprattutto di donne ha senza dubbio dato una testimonianza insieme storica ma pure emblematica per tutti, specie per noi Occidentali, popoli vecchi, che crediamo di poter sempre prestabilire a priori come le cose devono andare in tutto il mondo, come fosse nostro.

Votando per la prima volta, gli irakeni hanno incominciato a "inventare", cioè a "trovare insieme" la strada della democrazia, arrischiando la vita per ripartire in una esistenza, personale e collettiva, del tutto nuova. Una democrazia che va ben al di là di una giornata di voto, ma che senza il "momento iniziale", lo "stato nascente", come direbbe Alberoni, non avrebbe potuto avere nessun ulteriore seguito, nessuno slancio, nessuna speranza, nessun risultato.

Emblematica, questa capacità di reinventare, ricominciare, ripartire, non solo in ordine ad un atteggiamento collettivo mondiale, ma anche in ordine ad atteggiamenti personali e operativi in piccole realtà comunitarie: fami-

glie, gruppi, comunità. E non unicamente di tipo laico, ma pure ecclesiastico, dove non si può certo credere che le verità rivelate, le istituzioni tradizionali, le regole morali debbano essere scambiate per delle corazze di ferro, delle gabbie, delle colate di cemento armato che imbrigliano e paralizzano la forza creativa delle persone e delle loro aggregazioni.

Per noi è stato illuminante Paolo VI quando in un suo documento - la *Octogesima adveniens*, al n. 37 - parlando di Spirito Santo, cioè della forza creatrice di Dio operante in mezzo agli uomini, lo definisce lo "scompaginatore" di ogni stagnazione. Perché ciò che rimane stagnante marcisce e diventa sorgente di malattia e di morte.

Alberoni, in una sua stimolante riflessione, osserva che "paradossalmente dura a lungo solo chi continua a creare, a rinnovarsi, ma restando sostanzialmente se stesso, fedele alla propria vocazione. Chi ha una forte identità personale che gli consente di resistere alle suggestioni della moda e dell'invidia".

"Resiste, infatti, chi è dotato non solo di una straordinaria creatività, ma anche della forza morale per affrontare le difficoltà, le critiche, le sconfitte, i momenti di scoramento. Sopravvive solo chi continua a sperimentare, a inventare cose nuove e poi torna arricchito, sempre se stesso e sempre diverso. Sopravvive chi sa rinascere". Rimotivandosi di continuo. **Luciano Padovese**

SOMMARIO

In classe con dignità

L'orgoglio di entrare in classe. Riforma dei Licei e disagi profondi di insegnanti che vogliono recuperare la fiducia nell'azione educativa. **p. 2**

Donne per il dialogo

La giornalista Giuliana Sgrena a fianco delle donne in Iraq. Dialogo come unica arma in zone di guerra e anche qui da noi sui temi della difesa della vita. **p. 3**

Primarie senza trucchi

A cosa servono nel caso di Prodi se la sua investitura ha già incontrato larghissima convergenza? La "mina" Bertinotti. **p. 3**

Delocalizzazione virtuosa

Industrie che da Nordest conquistano nuovi mercati. Le esigenze di strategie di internazionalizzazione per piccole e medie imprese. **p. 4-5**

Nuovo Ospedale a Pordenone

Continuiamo il dibattito iniziato nei precedenti numeri. Quattro ragioni a favore e interrogativi sulla continuità assistenziale. **p. 6-7**



WALTER ROSENBLUM

IL CATINO. Mai, né prima né dopo allora, fu più freddo di così nella nostra vita. Non prima quando nostra madre, costringendoci all'acqua in qualsiasi stagione, si preoccupava che fosse almeno un po' tiepidina; o quando in collegio, nel periodo degli studi, ammassati in tanti ai lavabi comuni, s'avvertiva comunque un po' di calore. Neanche dopo di allora mai più tanto freddo. Si entrava nella civiltà della doccia calda; superata, addirittura, la bacinella d'acqua bollente, mitigata prudentemente da quella fredda. Ma in quell'anno, il primo della nostra esistenza dopo gli studi, in una zona di campagna, celebre per antica abbazia. Ogni mattina, per lavarci, battendo i denti, a rompere letteralmente il ghiaccio formatosi nella notte dentro il catino e nella brocca. Tutti e due gli attrezzi collocati con buon equilibrio su vecchio treppiede, in stanzetta piccola e scura, all'estremo nord di massiccia costruzione settecentesca. Casa che oggi dicono bellissima, ma noi ricordiamo per la cella delle nostre notti cariche di freddo e fantasmi. E tutto ci viene di nuovo in mente, anche più volte al giorno, quando dopo il passaggio di una legione di idraulici, il nostro rubinetto si ostina a un rigagnolo di acqua fredda. Quasi a dire che il tempo è come un'elisse e torna inesorabilmente là da dove era partito. **Ellepi**



FOTO GISON

PORDENONE: ENERGIE PER NUOVO SVILUPPO

L'inserito di questo numero riporta la sintesi dell'intervento di Giuseppe Ragogna, caporedattore de *Il Messaggero Veneto* e collaboratore di questo mensile, a presentazione del volume "Un passo indietro: storia per immagini di uomini e imprese", curato da Maurizio Lucchetta, segretario generale dell'Unione Artigiani di Pordenone.

L'incontro, che ha segnato l'avvio della seconda parte del XXIII Anno Accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone, è stato occasione per una attenta analisi che, partendo dalla memoria delle radici, ha evidenziato le sfide dello sviluppo futuro del territorio provinciale. Investire soprattutto in formazione e fare sistema per far fruttare fino in fondo il talento della flessibilità e dell'apertura al nuovo, rimuovendolo dal ristagno delle memorie.



culturacdspn.it

RIFLESSI KILTEZZI

IL FIUME

Due occhi sotto il berretto in *pile* fissano il fiume: le mani in tasca, le gambe ben piantate di chi ha tempo da vendere per capire che cosa sta succedendo lungo la riva. Sul viso rugoso i ricordi di quell'acqua piatta, azzurra e così limpida da rispecchiare le nuvole e il verde dei rami lungo l'argine, che improvvisamente prendeva vita, usciva sempre più dalle anse, perdendo ogni inibizione e controllo. Anche allora non restava che fermarsi a guardare, mentre si impossessava dei campi e delle case. Prevedendo già che cosa avrebbe portato via, in attesa di poter rimettere i piedi nella melma che si sarebbe lasciata dietro. E ora tutto quel darci da fare con ruspe che tormentano, spostano, alzano terrapieni più alti, una rivalsa momentanea in una sfida sempre aperta, dove c'è da aspettarsi una prossima mossa a sorpresa.

IL MANAGER

È lui, il manager che organizza la nostra vita. Moderno angelo custode dei nostri tempi, non lo vediamo, ma sentiamo la sua presenza nei momenti del bisogno. Con lui, tutto è sotto controllo. Lui sa quello che per noi è bene. Basta entrare in un ospedale, oppure affacciarsi allo sportello di una banca, o tentare di risolvere qualche problema di telefono. Tanto per ricordare qualche momento più ricorrente nelle nostre giornate. Ordine, privacy, sicurezza, efficienza, sono il suo credo. E infatti tu sei messo con un tuo numero in una lunga lista di attesa per quella visita di cui avresti bisogno; ti spiegano che i tuoi soldi depositati in banca sono collocati in una articolata diversificazione di investimenti su cui essere ottimisti (lo abbiamo constatato tante volte); con un numero verde ti rispondono persino da Bari, si fa per dire tanto sono disponibili, per risolvere il tuo black-out telefonico in una frazioncina di Pordenone. Non commette errori e non ha dubbi. È tutto predisposto, e siamo anche sollevati dal difficile compito di pensare.

LA PARETE

C'è uno squarcio tra le case del centro. Da un lato le impalcature di un nuovo palazzo, una muraglia grigia, come una grande dentiera in restauro. Dall'altro quello che è rimasto di vecchie abitazioni, ormai cadenti da anni. Brandelli di vita messi a nudo, ombre su pareti incorniciate da mattoni spezzati. Una sfumatura rosa di una camera, uno sbaffo di fuliggine della cucina economica, un celestino del bagno, il segno di una scala che portava al piano di sopra, tracce di mobili appoggiati al muro. Fantasmici scoloriti di stanze e di storie destinate a restare ancora un po' a cielo aperto sotto lo sguardo severo di quelle occhiaie scure del condominio lì di fronte.

Maria Francesca Vassallo



ROBERT DOISNEAU

L'ORGOGGIO DI ENTRARE IN CLASSE

Riforma dei licei e difficile recupero della dignità di insegnante

Il cambiamento della scuola viene avanti, decreto dopo decreto, tassello dopo tassello. Era ora, dirà qualcuno visto che da decenni si aspettava un mutamento che venisse incontro ai cambiamenti sociali ed economici, alla globalizzazione, all'Europa, alla new economy, a Internet. Non c'è settore ormai che sia immune, non c'è livello di scuole che resti fuori da questo restyling: l'Università ha avuto la sua grande riforma, il famoso tre più due, la sfilza di esami piccoli piccoli che dovrebbe garantire una dispersione minore, l'anticipo alle scuole materne è sul piede di partenza alle elementari nasce il tutor. Ultimo arriva in questi giorni lo schema di riforma di licei e c'è già chi ragiona nei dettagli delle materie, degli obiettivi specifici di apprendimento (già, questa volta ci sono gli OSA, e dovremo farci l'abitudine, come al PEI, al POF e a tante altre amenità analoghe). Sui quadri orari dei licei, sugli indirizzi già stanno facendo le loro analisi gli addetti, i sindacati in primis, e non manca di sicuro carne al fuoco. Il liceo approfondisce la licealità (sic!) è il refrain tautologico che scandisce la presentazione di ogni indirizzo, rinviando ad un assioma di licealità astratto, capace soltanto di sottolineare in modo spocchioso l'impianto duale, dicotomico e quindi profondamente classista che ispira ogni punto di questa nuova scuola.

Ce n'è per tutti i gusti a scorrere l'impianto dei nuovi licei e più in generale della nuova scuola. Che senso ha ridurre l'educazione fisica a una sola ora? Troppo tecnica e concreta per una rarefatta idea di licealità? Ed eliminare il latino dal quinto anno dello scientifico? Ognuno avrà qualcosa da dire, anche riguardo alla nuova distribuzione delle cattedre, alla perdita di posti, magari riguardo al ruolo della regione e al canale professionale. Non è qui la sede, è chiaro, per entrare nei dettagli ma val la pena di cogliere qualche aspetto generale per descrivere un clima. A partire dalla proroga dei tempi fissati per l'uscita del decreto: non è un bel segno, non depona a favore di una chiarezza di idee, di un accordo almeno fra i compilatori del documento. E lo stesso dicasi per le difformità fra bozza e schema del decreto, pure usciti a poche settimane di distanza. Su quali documenti ragionare, cosa tenere per buono su una materia così rilevante se ore e discipline intere compaiono e scompaiono come nel gioco delle tre carte? E che impressione fa sentire che le scuole si stampano da sole i documenti di valutazione, le vecchie pagelle, per intenderci? In nome dell'autonomia o perché nessuno ha pensato a mandarle? Quale giudizio dare a modifiche in molti casi irrilevanti, di cui nessuno francamente sentiva il bisogno e di cui nessuno sa trovare la ragione? L'addetto medio, almeno, il docente, lo studente, la famiglia. È di questi che vorrei parlare per un attimo, lasciando gli esperti a ragionare di cifre, di proiezioni, di opportunità didattiche. La sensazione dentro la scuola, la mia sensazione intendo, è di imbarazzo, di ansia, di confusione. Molti docenti, la maggior parte, non sanno esattamente cosa stia accadendo, non sanno da quale amministrazione dipenderanno fra uno o due anni, non sanno nemmeno se insegneranno più la loro disciplina, non sanno se insegneranno.

Al di là di maggioranze politiche un cambiamento di questa portata non può arrivare ai diretti interessati come la sorpresa di un uovo di Pasqua, con un carico di incertezze insostenibile. Dentro la scuola un disagio che covava da anni, per tante ragioni, una sorta di frustrazione sociale trova oggi tutte le sue ragioni per moltiplicarsi, esplodere. Chi può cerca di far altro, una specializzazione, un distacco vanno benissimo, pur di non ridursi a far lezione tutta la vita. O almeno un progetto, un incarico di qualche tipo che dia senso a un mestiere che l'ha in parte perso e che rischia di perderlo del tutto. Basta non ridursi a far lezione, questa è la realtà drammatica: non per cattiva voglia del docente, credetemi, ma perché faticiamo a riconoscere il mestiere che bene o male abbiamo svolto fino a ieri. Gli studenti nel migliore dei casi approfittano della situazione ricavandosi magari qualche vantaggio dallo scoramento dell'insegnante, nel peggiore dei casi percepiscono una sorta di rifiuto. La vera riforma, allora, è da qui che dovrebbe partire, dal recupero di una dignità per questo mestiere, sottolineando la fiducia nell'azione educativa, l'orgoglio di un rapporto con gli studenti. La vera protesta oggi è l'orgoglio di fare lezione, tutte le mattine, in aula, nonostante tutto.

Paolo Venti

GIULIANA SGRENA PER LA LIBERTÀ

“Come tante di noi, Giuliana si sentiva immune alla violenza. Siamo donne, siamo contrarie alla violenza, la rifiutiamo, la combattiamo, non la comprendiamo. Un uomo è abituato a pensare in termini di rapporti di forza; ritiene che se gli danno un pugno lui può renderlo più forte. Dunque se può fare male, capisce bene che lo può anche subire. Storicamente nella nostra cultura la guerra viene fatta dagli uomini, non dalle donne” (Giovanna Botteri, *Corsera*).

“Ho combattuto per la libertà e la pace. A diciotto anni strappai la cartolina della chiamata alle armi e diventai partigiano. Libertà e pace sono le aspirazioni che ho trasmesso a Giuliana e che lei ha trasferito nel suo lavoro per raccontare le follie della guerra. Di ogni guerra: in Algeria, Somalia, Afghanistan, Iraq, attenta per lo più al dramma delle donne” (Franco Sgreña, padre di Giuliana, *La Stampa*).

“Giuliana ha sempre messo al primo posto del suo lavoro la vita degli iracheni, vita che può cominciare a essere tale solo quando sarà libera. Libera da chi oggi occupa il loro Paese (gli americani) ma anche da chi vorrebbe occuparlo (l'integralismo, politico e religioso, armato). Non so se sia stata rapita per caso, non mi stupirei affatto se scopriremmo che invece era proprio lei che volevano. Per quello che pensava e scriveva, e cioè che chi si fa saltare su un autobus, chi fa scoppiare un'autobomba in mezzo alla strada o in una stazione, chi sequestra, taglia la testa, filma i suoi orrori e li diffonde nel mondo, non è gente che utilizza mezzi sbagliati per un fine giusto. Ma è gente sbagliata che lavora non certo per ridare la libertà a un popolo che da qualche decennio la aspetta, e che ha dimostrato domenica scorsa di avere un desiderio vitale. Ma per toglierla prima che si abitui all'idea. (Riccardo Barenghi, *La Stampa*).

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Usipi
Unione Stampa
Periodica Italiana



DONNE PER IL DIALOGO CONTRO OGNI VIOLENZA

Tanti episodi macro e micro in questi ultimi mesi, tanti dibattiti in tv e non pochi bei film con al centro le donne. E finalmente, ci pare di cogliere, sempre più donne (scrittrici, giornaliste, intellettuali, donne medico, scienziate) che intervengono con lo stile della riflessione pacata a ripensare percorsi, a studiare le parole adatte per non erigere steccati, ma andare al fondo dei problemi. Episodi "macro" e terribili come il rapimento della giornalista Giuliana Sgrena de Il Manifesto, che del suo indagare le contraddizioni tra resistenza e terrorismo (suoi articoli si possono leggere sul sito del giornale e nel suo libro "Il fronte Iraq: diario di una guerra permanente") fa da anni la sua battaglia prima tra le donne algerine, poi in Somalia, in Afghanistan e ora in Iraq, mettendosi in dialogo diretto prima di tutto con coloro che più conoscono i meccanismi dei loro uomini e possono sì assessorarli – assumendone e fomentandone tutta la violenza – ma anche farne lentamente, ma inesorabilmente, scoppiare le contraddizioni dal dentro (come insegna anche qualche bella vittoria della lotta alla Mafia da noi).

Sempre sul piano della politica internazionale altri episodi di dialogo di donne ora meno sotto i riflettori ma che continuano come tarli a scavare piccole gallerie. Le madri dei soldati russi in Cecenia che, sfidando Putin, parlano con i terroristi.

Ma non solo. Spiragli di dialogo problematico si stanno allargando anche da noi sui temi della vita, della maternità, della morte. Tante ragazze e ragazzi che discutono con pacatezza dopo aver visto film di notevole spessore come "Il segreto di Vera Drake", di Mike Leigh su aborti e miseria; o "Le invasioni Barbariche" di Denys Arcand, su accettazione della morte, terapia del dolore e tanto altro. Due film con figure di donne a tutto tondo nella loro problematicità, oltre ogni banalità.

E ultimamente alcuni interventi calibrati in quotidiani e riviste sul tema della fecondazione assistita, finora portati avanti troppo spesso con toni di crociata. Femministe storiche che vanno oltre "il corpo è mio e lo gestisco io", e si interrogano anche sul possibile egoismo di volere un figlio a tutti i costi, donne medico, ricercatrici che, anche da cattoliche, vogliono sottolineare la fiducia nella libertà della scienza, che è essa stessa fiducia nella vita. Donne che fanno emergere anche gli assurdi ostacoli, e la disinformazione che si protraggono su affido e adozioni. Posizioni di umiltà, di confessato imbarazzo, di ricerca seria delle ragioni dell'altro che emergono anche da donne e uomini in politica, che vogliono arrivare a cambiare una legge fatta male in certi punti essenziali, e che per ragioni strumentali non si è riusciti a migliorare in sede parlamentare. Donne cattoliche e anche alcuni uomini di chiesa e vescovi, che ritengono inopportuno e nella linea del "non dialogo" l'appello della Cei a non andare a votare al referendum, e che ritengono invece che questi mesi vadano spesi per riflettere senza alcuna violenza, neanche verbale, per documentarsi, anche con l'aiuto di scienziati e divulgatori seri a livello internazionale, su problemi che non sono certo solo di noi donne e non certo solo italiani. Una riflessione complessa da cui nessuno può né essere lasciato fuori, né chiamarsi fuori.

Laura Zuzzi



VOLLER ERNST

SE LE ELEZIONI PRIMARIE DIVENTANO LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE

I contendenti rischiano di offrire agli elettori messaggi propagandistici sempre più scadenti, ritorna a pieno regime la politica "contro", invece di utilizzare le risorse presentando progetti credibili per ricostruire la fiducia del Paese

I partiti preparano le grandi manovre per la sfida all'ultimo voto, mentre gli elettori scappano dall'urna sfiduciati nel constatare l'assenza di un credibile progetto di sviluppo. L'annunciata "scossa" per la ripresa economica non arriva, pertanto anche i più fiduciosi si lasciano pian piano sopraffare dall'angoscia provocata dallo stillicidio di indagini sull'insidiosa povertà "in giacca e cravatta". La paura dell'impovertimento risulta più determinante della condizione reale di miseria. Tant'è che, questo diffuso e contagioso stato d'animo, finisce col frenare anziché stimolare le varie iniziative, e fa funzionare il Paese "con il motore al minimo", come da tempo sostengono i centri studi impegnati a sfornare ricerche sociali. E anche il taglio delle tasse, alla prima prova concreta di attendibilità, quella della busta paga, ha fatto crollare le ultime illusioni. Così, alla flessione inesorabile dei consumi corrisponde una notevole perdita di fiducia verso la politica. La dimostrazione più evidente è data dall'esito delle recenti elezioni suppletive, con la schiacciante vittoria delle astensioni. Con quote di partecipazione ormai ridotte al minimo, le elezioni non si vincono più, si possono soltanto perdere a favore dell'avversario. La conseguenza è che, in una corsa all'indietro, i contendenti rischiano di offrire agli elettori messaggi ancora più scadenti, in quanto ritorna a pieno regime la politica "contro". Inesorabilmente "contro", invece di utilizzare le risorse nell'elaborazione di progetti credibili per ricostruire la fiducia del Paese. I primi segnali non si sono fatti attendere.

Chi ha in mano il pallino del gioco, cioè la maggioranza di governo, percepita la delusione nei confronti di provvedimenti inconsistenti, ha spostato il tiro sull'opposizione sfruttando la tradizionale propaganda ideologica, la quale è ancora un buon cliché in un Paese che non riesce a chiudere definitivamente i conti con la storia. Quindi, a Berlusconi, non è rimasto che rispolverare il vecchio anticomunismo, prospettando odio, miseria e terrore in caso di vittoria della sinistra. "Se nel 2001 il Cavaliere, per vincere le elezioni, aveva proposto agli italiani un sogno – ha sostenuto il sociologo Ilvo Diamanti nelle sue consuete mappe di "Repubblica" – ora regala loro un incubo, da cui promette di salvarli". Questa è l'evidenza di un regresso del dibattito che rimette in discussione le buone intenzioni di rendere finalmente praticabile la legittimazione degli avversari, una misura eticamente imposta dalle corrette regole della democrazia dell'alternanza. E in questo recupero propagandistico, Berlusconi ha schierato in prima fila tutto il partito, sottraendolo da altri tipi di problemi. Per esempio quelli posti da Formigoni, proteso a creare le condizioni per allargare in Lombardia l'area del consenso oltre gli steccati della coalizione di centro-destra. Infatti, l'abile tessitore milanese, con l'idea di ripresentarsi alle elezioni regionali con una lista civica affiliata, voleva dimo-

strare che con i progetti, le relazioni e il dialogo si possono conquistare consensi in un'area riformista ostile ai vincoli dei partiti. L'intenzione era di allargarsi, cioè, alla "società civile". Ma il tentativo è fallito per l'ostilità della Lega, intimorita di perdere quote di potere in casa propria, e per le gelosie del Cavaliere, anche lui preoccupato di difendere la cassaforte dei voti del suo partito-azienda. Il "caso Formigoni" è l'evidente dimostrazione della rigida chiusura della politica entro gli steccati della militanza. È ciò che succede anche sull'altro versante, dove pare che le primarie siano diventate la madre di tutte le battaglie. È bene ricordare che le primarie costituiscono un metodo importante di selezione del candidato, quand'è impossibile l'accordo tra i partiti alleati. Esse allargano la partecipazione ben oltre i confini dei partiti.

Ma devono sempre essere disciplinate da regole precise per evitare trucchi e confusione, soprattutto per contenere la prepotenza di chi ha maggiori risorse organizzative. Con il titolo significativo "la democrazia dei militanti", il politologo Giovanni Sartori ha spiegato sul "Corriere della sera" alcune delle controindicazioni delle primarie. "Partecipano e vincono quasi sempre gli attivisti – ha scritto – e cioè i "sinistri" della sinistra e, simmetricamente, i "destri" della destra. E ciò accade perché gli elettori "tranquilli" disertano le primarie e detestano il voto continuo. Votano alle elezioni vere". Cos'è successo in Puglia? Ha vinto Vendola, più "militante ideologizzato" dell'avversario. Ma l'orientamento non dovrebbe essere quello di andare oltre i partiti? Procedendo con l'improvvisazione ciò non accadrà mai. Anzi, si finisce nel cadere nella trappola, descritta sempre da Sartori, che chi vince le primarie perde le vere elezioni. In realtà, le cose pasticciate all'italiana non sono mai produttive, in quanto nascono dagli umori del momento. L'ultima valutazione sulle primarie è conseguente all'assunto principale: possono servire quando la leadership non esiste, perché presuppongono sempre una sfida tra candidati con programmi alternativi. Altrimenti non sarebbero votazioni.

Ma a cosa servono nel caso di Romano Prodi se la sua investitura ha già incontrato la larghissima convergenza del centro-sinistra? Insistere nel farle significa sottoporre la coalizione a uno stress continuo, come sta accadendo, e all'incursione dei "falchi" in cerca di maggiore visibilità. Semmai, ben più utile nel rapporto con gli elettori, potrebbe rivelarsi una convention per presentare il programma e la squadra di governo. Il dado però è tratto e, ora, non sarà semplice disinnescare la "mina" rappresentata da Bertinotti. Che ha già fatto più di un danno: ha indebolito la leadership di Prodi e continua a tenerla sotto ricatto. La storia si ripete e non promette nulla di buono.

Giuseppe Ragogna

*Delocalizzatori virtuosi
Imprese che da Nordest
conquistano nuovi mercati
rafforzando le attività*

Francesco Dal Mas

PRODURRE ALL'ESTERO RESTANDO QUI

L'evoluzione delle dinamiche economiche è così repentina, quasi vorticiosa, che non concede il tempo neppure di rifletterci sopra, di studiare ed adottare nuovi provvedimenti. Ricordate la Cina e l'urgenza di intraprendere misure protezionistiche rilanciata da Pordenone dall'allora ministro Tremonti? Dal profondo Nordest, Conegliano nella fattispecie, partono aziende che, pur mantenendo qui le radici produttive, non solo dirigenziali, vanno ad installare stabilimenti a Shanghai e dintorni, guarda caso avvalendosi di loro dipendenti cinesi che, arrivati "senza arte né parte", rimpatriano come tecnici affidabili. E ancora: c'è chi protesta contro la copiatura cinese del "made in Italy". Sempre nel profondo Nordest, e nella fattispecie ancora una volta Conegliano, ci sono commercianti e boutiques che si fanno fabbricare i pezzi dai laboratori tessili del Trevigiano in mano ai cinesi e ci appiccicano, loro stessi, il "made in Italy". E, per venire alla delocalizzazione, casi come quelli della De Longhi, della Zoppas fanno gridare al "rischio declino", perché tanti imprenditori vanno in fuga e lasciano terra bruciata.

Si scopre, invece, che già da un anno il processo ha innestato la retro-marcia e che, invece, la nostra economia avrebbe bisogno di una saggia internazionalizzazione – qualcuno la chiama "delocalizzazione virtuosa" –



GIUSEPPE BRUNO

per conquistare nuovi mercati, avvicinando le produzioni al consumatore e, di conseguenza, per consolidare ciò che resta nel territorio di partenza. Come dire che è risibile il fracasso che è stato fatto sugli sconti fiscali della Carinzia, tanto che per giorni qualcuno ha temuto un'emigrazione in massa delle aziende friulane oltre confine. A ben altro stanno pensando i nostri imprenditori. Sicuramente alla Cina piuttosto che alla Carinzia o alla Slovenia. Ma se la competitività impone di misurarci sui mercati internazionali, tuttavia cala – secondo un'indagine della Fondazione Nordest – il numero delle imprese che hanno rapporti con i mercati esteri.

Dal 61,1% del 2002 al 52,4% del 2004, a Nordest, mentre in Italia si mantiene stabile, sopra il 47%. Ha una leggera flessione anche quell'area dell'imprenditoria che apre opifici nuovi oltre frontiera (intorno al 6%), mentre aumenta il numero dei delocalizzatori virtuosi, di quegli imprenditori, cioè, che mantengono le loro fabbriche nel territorio di origine e che per non perdere la sfida sui mercati stranieri producono all'estero utilizzando strutture preesistenti; in due anni passano, a Nordest, dal 7,8 al 9,7 per cento. E secondo gli esperti, questa percentuale dovrebbe crescere ancora di più, perché, a loro dire, l'internazionalizzazione è neces-

saria non solo per sopravvivere, ma anche per irrobustire le fondamenta. Giorgio Barba Navaretti, dell'Università di Milano, ha studiato a fondo la problematica e sostiene che "la delocalizzazione virtuosa rafforza e rende più competitive le attività nel paese d'origine. Accade così in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove, ad esempio, il processo di qualificazione delle attività che restano sul territorio non solo fa lievitare la professionalizzazione dei lavoratori ma comporta un aumento tra il 17,5 ed il 40% della quota dei loro salari. Gli investimenti esteri delle aziende che si limitano a traslocare quelle produzioni che consentono l'acquisizione di

nuovi mercati hanno aumentato il fatturato dei loro impianti rimasti in Italia – sempre secondo gli studi di Barba Navaretti – dell'8,8% e la produttività di questi impianti del 5% circa, in ogni caso senza perdita dei posti di lavoro. "Senza la delocalizzazione virtuosa – insiste lo studioso – queste imprese non solo avrebbero perso la sfida internazionale e si sarebbero quindi indebolite in Italia, ma probabilmente sarebbero state anche costrette a chiudere". Certo, si apre a questo punto il vasto capitolo delle alternative, sia sul piano delle produzioni che su quello delle occupazioni. L'impresa che trova più conveniente fare sedie in Bosnia anziché in Friuli, dovrà inventarsi nuove attività. I servizi restano indubbiamente una prospettiva allettante. Ma probabilmente bisognerà insistere ancora con alcuni filoni di industria manifatturiera, ma soprattutto occorrerà intraprendere con coraggio strade completamente nuove e che il governatore del Friuli-Venezia Giulia riassume nella dizione dell'"economia dell'intelligenza". Nanotecnologie e biotecnologie, in prima istanza. Qualcuno obietterà: è solo dell'avventurismo. Comunque le trasformazioni sono già in atto: nelle nostre fabbriche meccaniche gli operai sono appena il 45% del personale, e in quelle del mobile il 53%. Le altre sono mansioni cosiddette "smaterializzate".

Publicità CDS

pg4 Gennaio 05



GIOVANNI CHIARAMONTE

SOLO FORNENDO UN HABITAT MIGLIORE SI PUÒ FRENARE LA DELOCALIZZAZIONE

La politica fiscale non è il solo strumento. Da una indagine di Fondazione Nordest le esigenze delle piccole e medie imprese per strategie di internazionalizzazione. Costi burocratici più bassi, poli di ricerca, sistema finanziario a sostegno

La delocalizzazione va all'asta. Chi offre di più alle imprese friulane? Dopo i vantaggi dell'Est Europeo, grazie a costi del lavoro nettamente più bassi rispetto a quelli interni, e le prospettive asiatiche, entrano nuovi "competitor". Se la globalizzazione allarga i confini, la delocalizzazione avvicina le distanze. La Carinzia di Joerg Haider tenta il mondo produttivo del Nordest offrendo una pressione fiscale più bassa (il 24 per cento), incentivi agli investimenti, sgravi per le assunzioni. Ci prova anche la Slovenia, in fase di armonizzazione con le regole tributarie: Irpeg al 25 per cento, 30 per cento di detrazione sugli investimenti, sgravi per un terzo dei costi delle assunzioni nel primo impiego.

Il popolo nordestino della piccola e media impresa, alle prese con la riduzione delle tasse made in Berlusconi, è lusingato. Ma gli effetti? Solo alla prova dei fatti, perché il mondo economico è diviso. Non basta la prospettiva fiscale a sostenere i costi complessivi di una delocalizzazione: è necessario aggiungere la stabilità del sistema Paese, costi infrastrutturali ridotti, oneri sociali fortemente competitivi, uniti a una flessibilità del lavoro che in alcune Nazioni valica facilmente il confine dello sfruttamento, soprattutto nell'Est Europeo dove la deregulation post-comunista ha ignorato il welfare occidentale.

"La politica fiscale - sostiene il presidente degli industriali, Piero Della Valentina - non è il solo strumento con il quale combattere, occorre una politica



GIOVANNI CHIARAMONTE

regionale finalizzata al contenimento dei costi impropri, quelli della burocrazia, del gap infrastrutturale, dei tributi locali". Una prima risposta il governatore, Riccardo Illy, la trova nella riduzione dell'Irap, ma i margini di manovra sono stretti quanto la flessibilità delle uscite contabili.

Il debito pubblico pesa sul sistema, ingessando le politiche fiscali. Quale deve essere la risposta della politica, allora? Aggredire fiscalmente i concorrenti mettendo a rischio i bilanci, oppure contribuire all'innovazione

del sistema imprenditoriale?

Una recente indagine della Fondazione Nordest, condotta sugli imprenditori del Triveneto, evidenzia come "la concorrenza centrata sui bassi salari e sul dumping socio-ambientale è attuata da una forte minoranza di intervistati e maggiormente esposta alla concorrenza offerta da Paesi come la Cina ed il Sud Est asiatico. Mentre la concorrenza praticata dalla grande maggioranza degli intervistati è centrata sulla produttività delle aziende e la loro organizzazione.

Questa seconda modalità è indicata dagli imprenditori intervistati come componente principale di una nuova strategia di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Puntare su una maggiore efficienza delle aziende attraverso una migliore informatizzazione ed una crescente capacità di "unire le forze", rappresentano due fattori imprescindibili per accedere ai mercati internazionali. In questa prospettiva, la creazione di consorzi fra imprese è letta dagli intervistati come un sentiero da seguire sul-

le mappe della globalizzazione economica".

L'altro fronte è quello della qualità: la certificazione e la tracciabilità dei prodotti sono azioni strategiche per agire con successo sui mercati di sbocco. Infatti, "il marchio "made in Italy" - sostiene la Fondazione Nordest - non rappresenta solamente un marchio di qualità del prodotto, ma contiene un valore aggiunto molto più elevato".

Da qui il doppio binario: delocalizzare le produzioni mature "in maniera virtuosa - come afferma Daniele Marini, direttore della fondazione Nordest - ovvero accompagnando la mutazione in senso tecnologicamente avanzato delle attività locali".

Dal confronto tra gli effetti degli investimenti esteri e quanto sarebbe accaduto senza delocalizzazione nel comparto manifatturiero italiano emerge che i primi hanno permesso di aumentare il fatturato degli impianti italiani dell'8,8 per cento, incrementare la produttività del 4,9 per cento, senza perdita di posti di lavoro.

La risposta alle offerte di delocalizzazione deve essere corale, di sistema: un habitat in grado di offrire alle imprese insediate costi burocratici più bassi, reti materiali e immateriali efficienti, poli di ricerca tra di loro collegati, sostegni all'internazionalizzazione, un sistema finanziario che favorisca i progetti imprenditoriali. Non ci sono dubbi che gli effetti di una politica di questo tipo sui costi d'impresa, siano nettamente superiori rispetto a quelli prodotti dai risparmi fiscali prospettati.

Stefano Polzot



L'ECONOMIA FA I CONTI CON FAMIGLIA CHE CAMBIA

Non più cellula coesa a sostegno dello sviluppo tipico del Nord Est. Una intervista al sociologo Paolo Donati



GIOVANNI CHIARAMONTE

Perché non si trova più un giovane a un dibattito politico mentre in migliaia seguono le conferenze su Platone? Se l'è chiesto Massimo Cacciari che assieme a Michele Salvati economista e Alberto Martinelli hanno dato vita a un Centro di Formazione Politica. Quattro le aree: politica e valori, relazioni internazionali, società e territorio, sistema dei partiti. Perché ai giovani non interessa il teatrino quotidiano della politica ma la policy e le politiche effettive su temi specifici

Tra le riforme regionali in agenda quest'anno c'è il testo unico sulla famiglia. Il mondo cattolico (e non solo) ritiene che questo appuntamento sia prioritario rispetto ad ogni altro adempimento legislativo, ma l'assenza di una "cornice", ovvero del sistema di welfare dentro il quale vanno collocati i diversi interventi, rischia di spostare l'argomento solo a fine anno, se non all'inizio del prossimo.

Non manca, dunque, una certa preoccupazione sociale. E questa si lega alla preoccupazione per lo sviluppo: la famiglia, motore di crescita economica in Friuli-Venezia Giulia come in Veneto, se si indebolisce ulteriormente rischia di essere un fattore di difficoltà anche per la ripresa. Lo riconosce uno dei più accreditati studiosi di politiche familiari, Pierpaolo Donati.

"Il Friuli, come il Veneto e in generale il Nordest, ha seguito un modello di sviluppo economico che, come in buona parte dell'Europa, ha utilizzato la famiglia come risorsa di capitale sociale, senza però rigenerarla". La famiglia è stata molto trascurata, a parere di Donati, perché si è data per scontata una certa solidità che oggi però non c'è più "Il tessuto sociale delle comunità locali diventa meno coesivo e più fragile, soprattutto per le nuove generazioni, il che danneggia anche le imprese e in generale il mondo del lavoro. La famiglia non genera più solide motivazioni per il lavoro". Anzi, per taluni aspetti è entrata in crisi, sul piano economico, perché non può

più contare su redditi degli straordinari del sabato, talvolta anche della domenica.

Si lavora meno, ma non per questo la famiglia ne ha guadagnato sul piano interno, relazionale. E questo perché, secondo il sociologo Donati, "l'impegno per il lavoro è sempre meno sostenuto da una vita familiare coesa e soddisfacente; c'è più benessere materiale, però manca appunto quello relazionale".

Le cause? Se n'è discusso recentemente anche in un convegno a Conegliano, dove lo stesso vescovo di Vittorio Veneto, mons. Giuseppe Zenti, è intervenuto per chiedere l'opportunità di maggior part time per le donne, affinché possano dedicarsi maggiormente alla famiglia, ed ha messo sotto accusa tutto ciò che priva la famiglia del tempo necessario, comprese le strade troppo trafficate.

Anche secondo il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi - c'è un pesante squilibrio tra il codice simbolico economico (lo sviluppo industriale) ed il codice simbolico familiare (le cure in famiglia). Vi è insomma la necessità di riequilibrare famiglia e lavoro fra di loro e con la comunità intorno. Ma come? Con più servizi, ha risposto l'assessore regionale del Veneto Sante Bressan: dagli asili aziendali ai consultori familiari aperti di sera, di sabato e, se necessario, di domenica. Ma anche con una nuova organizzazione oraria delle fabbriche e degli uffici.

Francesco Dal Mas

Parlare solo di Ospedale può essere fuorviante se non si affronta il tema coordinamento dei servizi

Carlo Ferrari

QUALE CONTINUITÀ ASSISTENZIALE?

Ogni volta che viene sollevato un problema di interesse pubblico, siamo abilissimi a deviare l'attenzione su aspetti marginali, distogliendola da quelli principali. Così è avvenuto per il Servizio Sanitario nella nostra Provincia. Appena la Regione ha dichiarato l'intenzione di riconoscere la qualifica "di eccellenza" all'Ospedale di Pordenone e di "area vasta" al relativo territorio, ponendoci di fatto alla pari con Udine e Trieste, qualcuno ha subito proclamato a gran voce che era necessario costruire un nuovo Ospedale, scatenando naturalmente un acceso dibattito e focalizzando di conseguenza l'attenzione su questa richiesta. Non si intende qui prendere posizione contro la costruzione di un Ospedale nuovo, né negare l'importanza del problema, ma affermare che si tratta di un problema tecnico, da collocare in un quadro più generale, questo sì da dibattere ampiamente e in modo approfondito in quanto propedeutico a quello. Focalizzare, come è stato fatto, sull'Ospedale l'attenzione dei cittadini è una operazione miope e di retroguardia. È infatti ormai un dato acquisito che il problema dell'acuzie, cioè delle strutture ospedaliere, va strettamente collegato a quello della post-acuzie e della cronicità in un percorso di servizi centrati sulla persona. La più efficiente ed efficace struttura ospedaliera può veder



LOREDANA MUCIGNAT

compromesso il risultato della sua attività dalla mancanza di una continuità assistenziale, che garantisca al paziente una adeguata assistenza dopo la dimissione. È quanto succede oggi per l'insufficienza di strutture territoriali intermedie e di una assistenza primaria, quella imperniata sul medico di famiglia, burocratizzata e svuotata di molte funzioni vitali. Su questo è necessario dibattere e fare scelte che avviino il problema a soluzione, senza trascurare minimamente le esigenze dell'ospedale per acuti. Chiunque abbia avuto la ventura di dover ricorrere a servizi specialistici per accertamenti diagnostici o a servizi di riabilitazione dopo

una malattia invalidante ha avuto modo di constatare come sia più difficile ottenere i servizi necessari, di quanto non sia farsi ricoverare per una necessità reale, e come troppo spesso sia necessario ricorrere a prestazioni a pagamento.

Centrare l'attenzione sul livello primario e sui servizi extraospedalieri corrisponde non soltanto ad una priorità assistenziale e ad una assistenza più rispettosa della persona sofferente, ma anche alla necessità di qualificare la spesa, in quanto il ricovero ospedaliero è la forma più costosa di assistenza sanitaria e andrebbe riservata ai casi che veramente lo richiedono. Ci troviamo di-

nanzi ad uno dei rari casi in cui economicità e funzionalità coincidono, eppure questo messaggio fa una incredibile fatica ad essere trasmesso alla cultura comune. Questa difficoltà non è frutto soltanto dei media, di interessi particolari, di arretratezza della cultura universitaria, di speculazioni politiche, ma anche di una quotidiana esperienza. A fronte dell'efficienza, non di rado più apparente che reale, dell'Ospedale ci sono liste di attesa infinite della specialistica, assoluta insufficienza di riabilitazione e fisioterapia e di assistenza domiciliare, scarsità di posti di RSA ma soprattutto dequalificazione dell'assistenza primaria del

medico di famiglia e della guardia medica, e completo scollamento tra tutti questi servizi.

È dunque su questi due punti, qualificazione dell'assistenza primaria e coordinamento dei servizi, che bisogna concentrare l'attenzione e gli sforzi, se si vuole riportare la sanità italiana ai livelli europei. Per quanto riguarda il coordinamento dei servizi spetta prioritariamente ai Direttori Generali delle Aziende Sanitarie, eventualmente su precisa e pressante indicazione dell'Assessorato Regionale, concentrare l'impegno su questo punto, anche con una scelta di persone più adatte e motivate delle attuali, cui affidare questo compito a livello distrettuale. Poiché non si tratta di spendere di più, ma meglio ed eventualmente di meno, il mancato raggiungimento di questo obiettivo sarebbe imputabile soltanto ad incapacità o cattiva volontà dei responsabili.

Per quanto riguarda invece la qualificazione dell'assistenza primaria la competenza è in parte rilevante a livello statale, legata cioè alla modifica delle convenzioni con i medici, ma spazi notevoli di movimento vi sono anche a livello regionale, tenendo presente l'ampia autonomia di cui godono in materia le Regioni. Il tema tuttavia è troppo ampio per essere analizzato in questa sede.

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

www.culturacdspn.it

2005 ANNO DELLA FISICA

Incontri aperti dell'IRSE nell'ambito di **lingua&cultura**



Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



Giovedì 24 febbraio 2005 ore 18.00

SCIENCE IN THE SHADOW OF THE MINARET

Faheem Hussain, Pakistani Physicist, The Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics (ICTP) Trieste

Giovedì 3 marzo 2005 ore 18.00

**FROM LEONARDO TO FERRARI:
THE FASCINATION OF FLUID TURBULENCE**

Joseph Niemela, Staff scientist, The Abdus Salam International Centre For Theoretical Physics (ICTP) Trieste

Giovedì 10 marzo 2005 ore 18.00

**PARAGLIDING IN THE ALPS:
A BASIC INTRODUCTION
TO AERODYNAMICS AND AEROLOGY**

Nicolas Cauchy, Regional educational counselor for MIT, and Trieste EcoTours founder

IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Tel. 0434 365326 - Fax 0434 364584
irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it



UN NUOVO OSPEDALE A PORDENONE? QUATTRO BUONE RAGIONI A FAVORE

Continuiamo il dibattito iniziato in queste pagine nei precedenti numeri, pubblicando un intervento di Piero Cappelletti, Laboratorio di Patologia Clinica al Santa Maria degli Angeli e due riflessioni di Carlo Ferrari, già medico di base

Perché l'attuale non ha futuro clinico. Le necessità delle strutture per il ricovero dei malati sono mutate nei secoli, dagli *hotel-dieu* alle cliniche-caserme, dai padiglioni agli ospedali verticali. Oggi in sede internazionale ed italiana (Veronesi-Piano) si suggerisce un "poliblocco integrato", caratterizzato dai principi di umanizzazione, urbanità, socialità, organizzazione, interattività, appropriatezza, affidabilità, innovazione, ricerca e formazione. Per quasi tutto ciò l'attuale ospedale di Pordenone non ha prospettive di compatibilità.

Perché l'attuale non ha futuro strutturale. Una Commissione di Aosma-Pn, su mandato regionale, composta di valenti professionisti dell'ingegneria e dell'organizzazione ospedaliera, integrati dal responsabile regionale dell'edilizia sanitaria ha presentato nel giugno scorso le conclusioni sullo stato di fatto dell'ospedale. 4 le possibili soluzioni: manutenzione straordinaria; importante ristrutturazione; ricostruzione *in situ*; nuovo ospedale. Le prime 2 ipotesi apparvero da subito impercorribili. Le conclusioni della Relazione non lasciano scampo: gli interventi manutentivi per quanto radicali, costosi e protratti nel tempo ci consegnerebbero, di qui a 10 anni, un ospedale da abbandonare, strutturalmente e tecnologicamente inaffidabile e non accreditabile. Secondo le notizie trapelate in questi giorni sulle conclusioni della seconda fase di studio incentrata sull'ipotesi 3 (ricostruzione in loco), si prevede comunque l'abbandono dei 2 blocchi centrali (Padiglioni A e B) e la loro ricostruzione sull'a-



rea del parcheggio interno. Poiché nel padiglione del Pronto Soccorso e delle Medicine, l'unico a salvarsi sotto il profilo edilizio ma che comunque subirà pesanti interventi tecnologici, potranno essere collocati meno di 100 posti letto, i nuovi corpi di fabbrica dovranno essere dimensionati per circa 350-400 posti letto sui 450-500 totali.

Perché costruire nuovi ospedali è la scelta delle sanità regionali evolute (Toscana, Emilia, ...) L'argomento principe dell'opposizione al nuovo ospedale è stato

quello finanziario: un eventuale impegno per un nuovo ospedale assorbirebbe ogni fondo sanitario destinato alla Provincia *per saecula saeculorum*. L'argomento è apparentemente ben trovato, ma infondato e scivoloso per gli stessi proponenti. Di fronte al rischio di essere privati dei fondi necessari al proprio sviluppo, gli ospedali di rete, il territorio, il CRO e persino qualcuno nell'ospedale di Pordenone è facile che si coalizzino contro la nuova costruzione. Ma in tutto il resto della Regione mai è stato posto il dilemma

ospedale nuovo/annullamento fondi per ogni altra esigenza. Udine sta costruendo un nuovo ospedale e nel frattempo ha ristrutturato completamente il Gervasutta, ha rinnovato radicalmente Tolmezzo, si appresta ad ingrandire San Daniele, rinforza Latisana nonostante il nuovo ospedale di Palmanova, e non ha mai messo in discussione i fondi territoriali. Trieste si appresta a costruire una nuova torre del Cattinara e nel frattempo ha ristrutturato il Maggiore come ospedale di città, Gorizia inizia la ristruttu-

razione del Fatebenefratelli dopo averlo comperato dai privati nonostante il nuovissimo ospedale di Monfalcone e nessuno ha mai messo in discussione i fondi territoriali. Chi potrebbe politicamente consentire così drammatiche differenze di comportamento tra realtà sanitarie della Regione? Chi potrebbe tecnicamente opporsi alla ricomposizione delle attività sanitarie dell'Area Vasta pordenonese intorno al nuovo ospedale della Provincia di Pordenone?

Perché costruire costa come ricostruire. Assumendo un parametro di costo di 300.000 per posto letto, un nuovo ospedale di 500 posti letto costerebbe 150 milioni, ma la ricostruzione in loco di 400 posti letto ne costerebbe 120, più le spese di messa a regime del padiglione C, l'abbattimento o la riconversione ad attività non sanitarie dei padiglioni A e B, ecc. E almeno 10 anni di lavori a pochi metri dalle attività sanitarie di degenza, operatorie, di day hospital, ambulatoriali, ecc. Dunque differenze economiche non grandi (meno di 30 milioni su 150) e disagi infiniti. Di fronte a ciò la proposta del Sindaco di Pordenone di costruire un nuovo ospedale, traendo parte dei fondi necessari da un progetto finanziario sull'area in dismissione, appare lineare, veloce, meno pesante per pazienti e dipendenti, e risolutiva. Urge una valutazione precisa dell'ipotesi 4 e un piano industriale relativo. Se la Regione nicchia, lo faccia il Comune. Un nuovo ospedale è troppo importante per tutti i cittadini, soprattutto per i sani, che si definiscono come chi non è, ancora, malato.

Piero Cappelletti

QUOTIDIANITÀ



MEDICI GENERICI DI FAMIGLIA TRA FIDUCIA E BUROCRAZIA

Restituire ai medici di base la responsabilità esclusiva sulle prescrizioni e certificazioni. Con strumenti reali di controllo

Rimotivarsi nel profondo
per vivere al meglio
giorno per giorno:
questa la tematica
dell'ultimo volume di
D. Luciano Padovese
Risurrezione nel quotidiano
Edizioni Concordia Sette
pagine 64, Euro 7,50
Riflessioni colloquiali
su coordinate concrete
per vivere nella positività
e nella misericordia
anche verso se stessi
Il libro si può trovare
al Centro Casa Zanussi
di Pordenone

In una nota precedente ho cercato di individuare nell'assistenza primaria, cioè nel servizio svolto dai medici di medicina generale (Mmg) o medici di famiglia e dai pediatri di libera scelta, cui vanno associati i medici della continuità assistenziale, leggi guardia medica, uno dei punti nodali per riportare la sanità italiana a livello europeo. L'altro punto è la realizzazione di uno stretto coordinamento tra i vari servizi che permetta di accompagnare il paziente in tutto il suo percorso di cura senza interruzioni o abbandoni. È davanti agli occhi di tutti il fatto che il medico generico ha gradualmente perso l'autorevolezza di fronte ai suoi pazienti, che era una delle caratteristiche principali del medico condotto, del quale è l'erede. Autorevolezza che non si basava soltanto sulla professionalità e la fiducia, ma anche sulla conoscenza della famiglia e dell'ambiente. Il paziente chiede di poter contare in ogni momento su qualcuno, persona o servizio, che lo possa aiutare e rassicurare di fronte alla malattia e lo sappia indirizzare adeguatamente quando il problema non sia risolvibile al primo livello. Senza indulgere a inutili e dannose nostalgie del passato, si tratta di mettere il Mmg, non più solo, ma organizzato in un servizio, nelle condizioni di rispondere a queste esigenze. Solo lavorando in gruppo, come studio medico il Mmg potrà rispondere nuovamente alle sue funzioni essenziali e riconquistare di conseguenza l'autorevolezza perduta.

In questa direzione deve andare la Convenzione tra Servizio Sanitario Nazionale e Mmg, trasformandosi in un contratto non più con il singolo medi-



ROBERTO SHEZEN

co, ma con uno studio medico associato. Pur conservando per i bisogni non urgenti il rapporto preferenziale tra il paziente e il singolo medico, lo studio nel suo complesso dovrà garantire almeno una pronta disponibilità 24 ore su 24 nei giorni feriali e festivi, un ampio orario di ambulatorio in tutti i giorni feriali, le visite a domicilio. Se questi studi medici troveranno collocazione nelle strutture edilizie distrettuali si potrà realizzare una integrazione anche fisica con i servizi distrettuali. È questo ovviamente un obiettivo di medio periodo e di competenza prevalentemente nazionale, ma molto può fare anche la Regione sulla base della Convenzione in vigore. E molto di più può fare per ridare dignità, responsabilità e fiducia agli operatori.

In primo luogo, invece di moltiplicare i vincoli e gli adempimenti burocratici, può restituire ai Mmg la responsabilità esclusiva delle proprie abitudini prescrittive e della certificazione in ordine alle esenzioni, senza pretendere visite specialistiche, piani terapeutici e mille altri costosi e defatiganti adempimenti per medici e pazienti. Non è necessario dire che chiunque abusasse di queste competenze ne dovrà rispondere in misura adeguata. Il timore di un aumento incontrollato e ingiustificato della spesa può essere superato con strumenti di valutazione e di autovalutazione degli effetti economici del proprio comportamento. Non è difficile, pur nel necessario rispetto della riservatezza, individuare deviazioni anomale da parametri oggettivi e concordati. La corresponsabilità negli obiettivi è qui elemento centrale.

Carlo Ferrari

EUROPEAN CUP FOR THE DISABLED

ARTA TERME - ZONCOLAN
11/13 FEBBRAIO 2005



SCIAMO UGUALI

FriulAdria sostiene European Cup for the Disabled ospitato nella nostra Regione. Una grande occasione per conoscere e scoprire gli sport invernali praticati da campioni portatori di sportività.

[OMA-Bianchi]

 Banca Popolare
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa



IL SERVIZIO CIVILE PER VOLONTARI ALTERNATIVA AL SERVIZIO ARMATO

Va in soffitta la "vecchia" obiezione di coscienza all'uso delle armi e al servizio militare che pur conteneva una carica creativa assolutamente feconda per la cultura, per la società e per la costruzione di un diverso senso di cittadinanza

Con l'arrivo del nuovo anno non si aprono solo prospettive inedite, ma si lasciano anche alle spalle cose importanti, che forse non rivedremo per un bel po'. Per esempio l'Obiezione di Coscienza (OdC). Non si chiedi quale, perché l'abbinamento nome-contenuto è chiaro a tutti: basta digitare nel motore di ricerca prediletto – Virgilio 18.581 risposte, Libero 16.300 – e ai primi posti si trovano esclusivamente i siti che parlano dell'Obiezione all'uso delle armi e al servizio militare. Dunque, per coloro che si sono distratti, il Decreto Legislativo 8 maggio 2001 n° 215 fissava la sospensione della leva obbligatoria e conseguentemente il servizio civile sostitutivo a decorrere dal 1° gennaio 2007. Successivamente la Legge 23 agosto 2004 n° 226 anticipa la sospensione al 1° gennaio 2005 e quindi con tale data la vecchia OdC, giunta a maturità con la legge 772 del 1972 e via via aggiornata a suon di sentenze della Corte Costituzionale, viene messa in soffitta. Al suo posto ci saranno, lo si sa da un po', la leva ed il servizio civile per volontari. Due al prezzo di uno? Non proprio. Vediamo rapidamente di cosa si tratta. Anzitutto con la riforma della leva, passata da obbligatoria a volontaria, ha preso sostanza quel disegno di nuovo modello di difesa secondo il quale gli interventi militari della nazione Italia non sono più esclusivamente difensivi del territorio – come vorrebbe la Costituzione – ma sono anche volti alla difesa degli interessi nazionali, ovunque questi si configurino. Ma non è su questo che vogliamo soffermarci oggi (anche se tale disegno ben



meriterebbe una lunga argomentazione a sfavore). In secondo luogo, il servizio civile, che all'epoca dell'OdC seguiva l'atto di obiezione e serviva per sostituire il servizio militare, passato dal ministero della difesa all'apposito Ufficio Nazionale Servizio Civile (anno 2000), è costituito ora come alternativa al servizio armato. Esso, pur se compensato da una "paga" piuttosto allettante (circa 400 euro al mese) e da garanzie di assegnazione che gli obiettori del passato nemmeno potevano sognare, potrà certo esser definito come forma nobile di impegno di difesa, a cui invitare esplicitamente i giovani per realizzare progetti di solidarietà e tutela dei cittadini e del territorio. Le due

strade alternative, offerte senza obbligo per i giovani di entrambi i sessi, sembrano dunque allargare e migliorare in tutte le direzioni l'offerta che lo Stato faceva in passato alle giovani generazioni (maschili). Possiamo dunque considerare sostanzialmente riassorbita positivamente l'istanza posta dalla vecchia OdC, dato che anche la sua scomoda cultura "alternativa e antisistema" ora sembra ingabbiata nel più solare buonismo del Servizio Civile, evitando così la "poca-voglia-di-far-bene di tanti giovani mezzi-imboscato a suon di obiezione"? Certamente no! Da un lato è pur vero – com'è oggi per il Servizio Civile Nazionale – che tanta parte dell'impegno degli obiettori migliori era

proprio un generoso servizio rivolto agli ultimi, senza del quale la loro scelta di coscienza era percepita quasi sempre come un rifugio, un disimpegno che difficilmente si poteva additare ad esempio e che spesso creava problemi di impiego. D'altra parte però restava chiaro per una gran parte di essi e per gli enti che ne sostenevano la formazione prima-durante-dopo (in provincia di Pordenone in particolare la Caritas e l'Agesci), che la scelta di obiezione conteneva una carica creativa assolutamente feconda per la cultura, per la società e per la costruzione di un diverso senso di cittadinanza. Dagli anni '70 gli odc in servizio civile sono sempre stati al centro di importanti movimen-

ti di pace e di giustizia, compagni fedeli nello sviluppo del welfare di frontiera (tant'è che i comuni convenzionati per l'impiego hanno finito per essere la maggioranza), hanno coinvolto un numero crescente di giovani, offrendosi in molti casi come scuola di sobrietà e coerenza per credenti e laici, una scuola di obbedienza interiore, in assenza di ufficiali che facessero rispettare le regole. L'esperienza di obiezione è stata una vera palestra di convivenza, messa così spesso alla prova dalle innumerevoli precettazioni d'ufficio che il ministero della difesa opponeva e che andavano ad intralciare i progetti dei ragazzi e degli enti, a scapito dei fruitori dei servizi. Come non interrogarsi: dove sorgeranno ora simili luoghi di formazione? Dalla volontà esplicita di negare l'uso della violenza per sé, scaturiva infatti un percorso di formazione che finiva per coinvolgere la prospettiva sociale e civile nella cultura della pace. La nonviolenza che richiama alla coerenza tra mezzo e fine; l'antimilitarismo che si sforza di costruire i passi di una cultura per cui l'obbedienza non è più una virtù; il senso critico e la capacità responsabile di pagare le scelte con il proprio impegno; la ricerca sociale di forme alternative di convivenza e di consumo; la lotta per la giustizia senza confini... Sono questi alcuni dei valori che l'obiezione di coscienza ha rappresentato per le generazioni di giovani più avveduti degli ultimi 30 anni. Una riserva di senso di cui c'è un bisogno intatto e che quindi occorrerà reinventare con forme nuove e nuovi luoghi di obiezione. **Giorgio Zanin**

ARMAMENTI



OSSERVAZIONI SUL CLIMA E ALLARMISMO DEI MEDIA

Più che allarmarsi per il freddo inverno sarebbe doveroso preoccuparsi per i mancati interventi di prevenzione idrogeologica

“Armi europee: esiste un Codice di Condotta dell'Unione Europea sui trasferimenti di armi. Documentati in materia ed esprimi tue opinioni anche alla luce del recente caso della Cina”. È questa una delle tracce proposte agli Universitari nel bando del Concorso Irse “Europa e giovani 2005” I lavori non devono superare 20.000 caratteri spazi inclusi e devono pervenire entro il 25 marzo all'Irse Via Concordia 7 Pordenone Trova il bando completo al www.culturacdspn.it

A leggere i titoli dei giornali o, peggio, a sentire i titoli concitati di un Tg qualsiasi in queste ultime settimane c'è letteralmente da... rabbrivire. Soprattutto in senso metaforico.

Nei primi mesi del 2005, il tempo ha voluto dunque riservarci straordinarie sorprese: così sembra, almeno, dal momento che per molti il fatto che tra dicembre e febbraio nevichi, soprattutto al Nord e nella zona appenninica, è considerato un evento eccezionale.

Forse sarebbe meglio riscoprire un vocabolo ormai obsoleto: normalità. Ma sembra che solo l'apertura del Momento del mese scorso ne abbia tenuto conto, se i Tg ritengono invece necessario rivolgersi ai meteorologi per chiedere lumi e sentirsi dire che, in questa stagione, tutto questo rientra nella norma.

Ma perché mai la neve o il freddo acuto di fine gennaio dovrebbero essere manifestazioni anomale? Piuttosto, sarebbero da ritenersi anomali gli inverni scorsi, con sole splendente al Nord e addirittura qualche fioritura del tutto fuori stagione!

Proprio ora che, scongiurando – almeno per una volta – le nere previsioni di un devastante effetto serra, proprio ora che il clima – almeno qui da noi – sembra tornare ad essere ciò che era venti o trent'anni fa, non lo riconosciamo più. Le bufere di neve sui nostri monti, il pericolo delle valanghe, il gelo sono indubbiamente insidiosi, ma sono fenomeni normali, che in inverno, da che mondo è mondo, sono sempre esistiti.



Ciò che sconcerta è che tutti, all'arrivo di una perturbazione, ormai lancino grida di allarme. Sembra abbiano dimenticato che questa è sempre stata la normalità, d'inverno; e nessuno pensa che basterebbe davvero poco per evitare che due giorni di pioggia o di neve diventino costantemente un'emergenza definita "biblica": ma d'altronde, siamo pur sempre nel Paese in cui una vacanza diventa un "esodo"... Più che allarmarsi per il cattivo tempo, dunque, sarebbe doveroso preoccuparsi per i mancati interventi di prevenzione, soprattutto nel settore idrogeologico: gli unici, in realtà, che ci dovrebbero davvero allarmare.

A New York e a Boston – dove nevica spesso e abbondantemente – le autorità si attivano, organizzano piani efficienti di protezione civile, accumulano tonnellate di sale e ghiaia, informano i cittadini. In Italia, dove ormai nessuno sembra ricordarsi che esiste la possibilità di nevicate in inverno, si accoglie l'"eccezionale ondata di maltempo" sbigottiti e senza prendere alcun provvedimento preventivo, magari lasciando aperti i caselli autostradali e non liberando dalla neve nemmeno gli svincoli. L'"eccezionalità" non sono, come vorrebbero farci credere i Tg, forse a corto di notizie, i -24 gradi ad Asiago, o le nevicate a Milano o sull'Appennino, ma il fatto che dieci, venti centimetri di neve possano bloccare il traffico aereo internazionale di gran parte degli scali italiani, anche dei più moderni, e centinaia di chilometri di autostrada. Eppure, non risulta che a Mosca l'aeroporto Sheremetevo resti chiuso da ottobre ad aprile... **Francesco Premi**

Publicità
CRUP
Friulcassa
UD-Pordenone
pag12 Gennaio 05

CULTURA

Saggi, critiche, notizie di cultura
Servizi di arte a cura del CICP
Informazioni bibliografiche
Programmi di cinema

QUELLI DI "ARBE GARBE" GRUPPO PUNK FRIULANO

Intervista ai giovani componenti del gruppo musicale punk-rock-reggae che usa il friulano
Niente a che vedere con il movimento autonomista ma come un colore in mezzo a tanti colori



SALVATORE ARUTA

Cultura dei Paesi Baltici
Laboratorio Foto all'Ute

Iniziamo con le presentazioni. Da quanto tempo suonate assieme e come nasce il gruppo?

“Stefano: noi suoniamo insieme dal '94, sono ormai 10 anni. Nasciamo a Udine e dintorni. Il nucleo base si forma da quattro che vengono espulsi contemporaneamente da un gruppo punk-rock-reggae. Eravamo io, cioè Stefano John Fattori, Leo Virgili, il chitarrista, Lorenzo Mocchiutti, il bassista e Federico Galvani, il fisarmonicista. Schifati dall'idea che uno possa cacciare un altro da un gruppo e dall'idea leaderistica che di solito c'è all'interno dei gruppi, i quattro decidono di rifondare un gruppo che come prima regola ha il fatto che non c'è un leader; e quindi quella è la prima missione: il fatto di mettere su un gruppo in cui ognuno proponga le sue cose, ognuno faccia quello che può; e il fatto di autogestirsi. Insomma, il gruppo, senza che ci sia un capo. Abbiamo trovato un batterista, e dopo si è unito il ragazzo che suona il violino e il clarinetto. Infine un giovane trombettista, che abbiamo coltivato e cresciuto nel vivaio, cioè all'interno della Bande Garbe (che è una versione da strada, completamente acustica, di ottoni e percussioni)”.

– L'ispirazione per i vostri testi ha a che fare con i vostri viaggi? Quanto viaggiate assieme?

“Leo: Eh sì. Questa è una cosa fondamentale per noi. Ce ne siamo resi conto proprio negli ultimi anni. Abbiamo fatto alcuni viaggi che ci hanno segnato, e, se non sono proprio letteralmente entrati a far parte delle nostre canzoni tramite i testi, sono entrati a far parte di noi in quanto gruppo, per l'energia che ci hanno dato. Vedi una tournée che abbiamo fatto in Argentina, altre due nei Balcani, in Serbia e in Bosnia”.

– Voi cantate, quasi sempre, in friulano. Non vi ponete il problema del pubblico? Nel senso che potrebbe essere limitante rispetto ai quanti vi seguono?

“Questo sicuramente. Ma è una cosa che ci è venuta naturale. Noi abbiamo avuto a che fare con un'etichetta discografica e alla fine non se ne è fatto niente, anche perché c'era poca apertura rispetto a discorsi di questo tipo, rispetto a questa scelta, che, piaccia o no, alla fine limita la fruibilità del gruppo. Però è anche la nostra caratteristica unica, la cosa che ci rende unici e speciali nel nostro piccolo. È anche un discorso di atteggiamento. Nel senso che noi speriamo che sia chiaro che non facciamo questa cosa con intenti di chiusura, con intenti “nazionalistici” o di recupero delle radici, delle tradizioni. In realtà è soltanto un colore in mezzo a tantissimi altri colori, in mezzo a tantissime altre influenze. Siamo sempre stati convinti che bisogna mescolare le cose, renderle bastarde per renderle più vive e interessanti. Questa è la nostra anima. Non ci sentiamo di portare la bandiera friulana sul palco”.

– Quindi niente a che vedere con il movimento autonomista, tanto per capirci? “Crediamo fondamentalmente che questa particolarità vada difesa, però all'interno di una evoluzione naturale. E se in questa evoluzione naturale ci deve stare l'estinzione della nostra lingua allora noi siamo d'accordo: che vada mescolata con lo spagnolo, con l'inglese, con l'italiano, come di fatto facciamo noi nelle canzoni”.

– E come vi ponete rispetto alle proposte che ci sono state di insegnare il friulano ai bambini a scuola?

“Diciamo che ci sono delle situazioni più e meno sincere. Se, di base, siamo convinti che vada difesa la lingua, pensiamo che vada difesa nel modo in cui tentiamo di difenderla noi. Non che venga ficcata all'interno di un polmone artificiale e inculcata soltanto perché ci sono delle leggi e dei finanziamenti che arrivano dall'alto. Pensiamo che queste cose debbano partire dal basso e noi ci sentiamo il basso. Io per esempio non ho niente contro l'insegnamento della lingua, del friulano a scuola. Se una lingua deve vivere la prima cosa che fai è insegnarla ai tuoi figli. Poi, appunto, dipende come lo fai. Il modo in cui è stato fatto in Friuli è pessimo. Perché da un momento all'altro c'è stata una valangata di miliardi e non c'era neanche in realtà un tessuto sociale didattico per farlo, cioè le cose sono andate più o meno così: si fa la legge e via ai soldi. Poi in realtà, sotto sotto, c'era poca cosa. È quello lo scandalo. Sul fatto che venga insegnato, c'è modo e modo. È che purtroppo in questo mondo raramente si prevede la gradualità delle cose. E poi è un po' ipocrita. È lo stesso Stato che ha messo i bastoni fra le ruote al fatto stesso che la gente parlasse la propria lingua. E adesso, però, dà dei soldi perché questa lingua venga preservata. Prima l'ha affossata e soffocata in tutti i modi, e adesso invece... È un po' assurdo”.

Elisa Rosso



BRUNO SAETTI - BAMBINA ALLA SPINETTA - 1944

Saetti e allievi friulani
Le mogli di Rosenstrasse



Arte del Bellunese
Grand'opéra alla Fenice



ILLUSTRAZIONE DI MARCO TONUS

IL PIACERE DELLA SCIENZA

Anno della Fisica e iniziative all'Irse

Il 2005, proclamato Anno della fisica in onore di Albert Einstein – che nel 1905, *annus mirabilis*, pubblicò tre studi da cui derivarono progressi straordinari nella comprensione delle leggi della natura e del loro utilizzo tecnologico – è anche l'occasione per l'avvio di un piccolo ma serio progetto dell'IRSE intitolato: “Giovani Europei: il piacere del sapere scientifico”. L'intento – si è detto nell'Assemblea di inizio anno – è quello di dedicare più spazio, all'interno delle attività dell'Istituto, alla divulgazione scientifica, a fianco delle diverse iniziative di cultura economica, storico-politica e linguistica, tutte molto seguite all'interno del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. Si parte con una serie di tre interventi di scienziati del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste (ICTP). Giovedì 24 febbraio, con inizio alle ore 18.00, Faheem Hussain, fisico pakistano, allievo di Abdus Salam, tratterà di “Scienza all'ombra dei minareti”, il rapporto tra scienza e Islam e l'appello della comunità scientifica che essa possa rifiorire in quei Paesi in cui lunghi recenti conflitti l'hanno vista legata essenzialmente alla ricerca bellica. Se-

guirà giovedì 3 marzo, Joseph Niemela, che lavora nel campo della dinamica dei fluidi e spiegherà le connessioni tra Leonardo e... la Formula Uno. Infine, il 10 marzo, l'americano Nicolas Cauchy, laureato in aeronautica al MIT, nonché appassionato istruttore di parapendio, farà una introduzione all'aerodinamica e aerologia, attraverso sue diapositive di volo sopra le prealpi friulane. Gli incontri saranno in lingua inglese e anche questo fa parte di un progetto a sostegno di tutti quei docenti e studenti delle scuole superiori che sempre più sono consapevoli della necessità di acquisire terminologie specifiche per meglio affrontare gli studi universitari (molti testi nelle facoltà scientifiche sono in inglese) e per poter usufruire di opportunità come Erasmus o altre borse di studio internazionali, che contribuiscono non poco a creare l'eccellenza. Seguiranno, durante l'anno, altre iniziative e confronti sull'insegnamento delle materie scientifiche in Europa. E, inoltre, l'arricchimento delle riviste a disposizione in Biblioteca (Le Scienze, Darwin, ecc.) segnalazioni di opportunità, e di siti web, anche tramite le pagine di questo mensile.

Laura Zuzzi



BARBARA FITTIPALDI

LA FIGLIA PRODIGA E ALTRE STORIE ALLA RISCOPERTA DI ALICE CERESA

Riproposti dalla editrice La Tartaruga tre racconti di una scrittrice molto stimata dai critici ma poco conosciuta. Una forza dirompente nel descrivere tragiche incomunicabilità tra congiunti irrigidite nella scansione dei rituali familiari

Gi sono scrittori che vivono in senso radicale il loro talento letterario, e lo costringono alla massima precisione possibile, distillandolo quasi, nella ricerca di qualcosa che abbia un senso: autori che hanno un ritmo di lavoro proprio, che li rende refrattari alle scadenze dell'industria letteraria e quindi, inevitabilmente, meno noti al pubblico dei lettori. Per altro verso, ci sono libri che riemergono, ristampati a distanza di decenni dalla loro prima uscita, e conservano intatto il loro carico di novità, accresciuto magari dalla constatazione di un loro carattere anticipatore, per non dire profetico. Le due constatazioni (sugli scrittori e sui libri) valgono a proposito di un volume recentemente uscito, presso la casa editrice La Tartaruga a cura di Patrizia Zappa Mulas, che ha messo a disposizione dei lettori l'opera di Alice Ceresa (Basilica, 1923-Roma, 2001). È così possibile seguire la vicenda di un'autrice che, straordinariamente esigente nei confronti di se stessa, ha operato rispetto alla propria scrittura più sottraendo che incrementando, assecondando assai poco le attese dei suoi estimatori (nomi di primissimo piano, da Maria Corti, a Italo Calvino, a Giorgio Manganelli). Se queste premesse giustificano una certa curiosità, è in realtà la sostanza dei testi raccolti ad essere la vera motivazione per la lettura: sostanza che non sta assolutamente né nella trama, né nel contenuto (come si vedrà), ma nel fatto che, in ciascuno di essi, il lettore è coinvolto in un processo prima di tutto intellettuale, nel quale la scrittura cerca di rendersi ragione, mentre si va facendo, del proprio stesso significato.

In questo senso, il più esplicito tra i tre testi è il primo, *La figlia prodiga* appunto, del 1967. Qui, come nel dipanarsi delle infinite conseguenze legate all'apertura di una partita a scacchi, si assiste allo sviluppo della possibilità stessa di pensare l'idea di una "figlia prodiga" e, quindi, della possibilità di costituire una narrazione. La storia, quindi, non c'è, in un certo senso viene promessa e non comincia mai. Come compenso per questa frustrazione, si è coinvolti nel rigore con il quale vengono presentate le singole ipotesi che costruiscono il mondo narrativo, rigore che corrisponde ad un'articolazione stilistica fortemente improntata dalla limpidezza della sintassi del periodo (caratterizzata da nitidissime consequenzialità nelle subordinate). In qualche modo, ci si rende conto di assistere ad uno sforzo che si potrebbe definire kantiano: quello, appunto, di stabilire le condizioni di pensabilità di un argomento. A ciò si aggiunge, però, la ricerca della narrazione di giustificare un proprio senso, nella consapevolezza dell'enorme arbitrio accessibile a chiunque si metta a scrivere (pag. 44: "Si vede qui quanta poca cosa sia la letteratura, quanta poca cosa sia il mondo, e quanta molta invece sia chi della letteratura si rende responsabile. Sce-

gliendo le cose da dire, tacendo quelle secondo lui inutili o superflue, organizzando nessi e svolgimenti a proprio piacimento..."). In questo modo, tutto quello che viene presentato appare come nuovo, in quanto, appunto, nuovamente ed espressamente pensato nell'occasione narrativa: e qui si svolge la "trama" della narrazione di Ceresa, nel presentare come se fossero nuovi, e tutti da capire, gli istituti culturali e sociali. Questo procedimento straniante costringe inevitabilmente a interrogarsi daccapo sul significato dell'argomento che ci viene offerto, rivedendo tutte le convinzioni consolidate.

Si vedano ad esempio queste righe sulla famiglia (pag. 55: "la famiglia cerca di resistere astrattamente e artificiosamente alla semplice destinazione naturale a cui la condanna la eterna ripetizione in tronchi separati degli ingredienti della propagazione della specie. Essa desidera di costituire un momento immobile e morale in questo flusso incessante e inarrestabile di produzione ai fini della produzione che è la propagazione della specie"). Nel 1979 Alice Ceresa esce con *La morte del padre*, un racconto più tradizionalmente legato ad un assunto narrativo, che s'impone per la limpidezza della presentazione dei vari passaggi, in un tono di distaccata osservazione - che consente di sottolineare la tragica incomunicabilità tra congiunti, irrigiditi solo nella scansione del rituale - a partire dall'angolo visuale della figlia minore (cioè, appunto, la "figlia prodiga"). Le poche pagine del racconto sono tese in una straordinaria tensione, tutta rivolta al tentativo di dominio del dolore e del suo potere disgregante. Il procedere per immagini, che creano tutto il paesaggio nel momento in cui il lettore le percepisce (lasciando il sospetto di un vuoto subito dopo, così che l'atto della lettura appare tremendamente serio) è alla base dell'ultimo testo raccolto in volume, *Bambine*, del 1990. Disegnata una città, si disegna una famiglia, con due figlie femmine, e si delineano, capitolo per capitolo, i "quadri" di una rappresentazione drammatica legata al procedere dell'infanzia di due sorelle in una famiglia tipicamente borghese. La finzione narrativa, della registrazione di opinioni espresse dalle due sorelle, cristallizza nella sua durezza l'ottuso silenzio relazionale condiviso in questo chiuso ambiente familiare, scolpendo nell'immaginazione del lettore la figura del padre e l'impotente ed evanescente figura materna. Torna, insomma, anche in *Bambine* la tematica del punto di vista femminile nella percezione e nella narrazione del reale, senza sottolineatura ideologica, ma con una straordinaria forza drammatica e con uno spessore stilistico che ha ancora molto da insegnare, a distanza di anni, a chi voglia prendere sul serio l'atto della scrittura.

Piervincenzo Di Terlizzi

IMMIGRATI FRA NOI REPORTAGE UTE

Laboratorio fotografico per conoscere i nuovi pordenonesi. Al lavoro e nei luoghi di culto

È stata inaugurata, nello Spazio Foto del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, la mostra "Colore nel paesaggio friulano tra autunno e inverno", frutto del lavoro, durato tre mesi, del Laboratorio di fotografia a primo livello dell'Università della Terza Età: ottimi i risultati di chi ha voluto cimentarsi per la prima volta con la macchina fotografica; senz'altro una piacevole sorpresa per chi vorrà visitare la mostra che resterà aperta fin al 23 marzo.

Quest'esperienza è stata curata da Alida Canton del circolo "L'Obiettivo", come tutti i laboratori di fotografia a vari livelli che da alcuni anni animano le proposte culturali dell'Ute.

Nel frattempo prosegue il lavoro molto impegnativo del Laboratorio a livello avanzato, formato da un gruppo di persone che nel corso degli anni hanno affinato le tecniche della ripresa del paesaggio, del ritratto, del reportage. Quest'anno il tema scelto è davvero molto difficile, quanto, allo stesso tempo, una vera sfida, non solo dal punto di vista fotografico, ma anche sociale.

Il gruppo ha deciso, infatti, di effettuare un reportage che sta andando al cuore del fenomeno dell'immigrazione a Pordenone. E non è davvero facile prima di tutto forzare un po' se stessi, andando a chiedere alle diverse comunità presenti sul territorio di entrare nell'intimità delle loro case, per riprendere alcuni momenti di vita familiare, scontrandosi anche con le diffidenze e i timori che accompagnano gli stranieri che abitano vicino a noi.

Il Laboratorio di fotografia dell'Ute sta scoprendo un mondo parallelo a quello pordenonese di sempre, e ne sta testimoniando con immagini la vitalità nei diversi luoghi di culto, che accolgono, in differenti punti della città o delle dirette vicinanze, musulmani come ortodossi, cristiani battisti come metodisti e cattolici africani.

Il lavoro proseguirà seguendo la vita nei luoghi di lavoro, a scuola, nei negozi etnici sparsi ormai numerosi sul territorio e nei locali nei quali gli stranieri, soprattutto le donne, si incontrano: dalla scuola in cui insegnano l'arabo ai loro bambini, al caffè in cui si incontrano per scambiare quattro chiacchiere bevendo un tè insieme.

Questo lavoro è il preludio alla mostra che verrà allestita nello Spazio Foto a partire dal 2 maggio prossimo: l'iniziativa segna anche la collaborazione con il Liceo "Leopardi-Majorana" di Pordenone, che sta lavorando sul tema dell'immigrazione, all'interno di un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo che ha gemellato questa scuola con due analoghe, una in Francia e l'altra in Ungheria. La mostra fotografica dell'Ute sarà ospitata anche nel Liceo e quindi nelle scuole straniere gemellate.

Martina Gheretti



CONVEGNO CINEMA MOSTRA D'ARTE PER AVVICINARCI AI PAESI BALTICI

Storici, economisti, giornalisti, registi e artisti a Pordenone dal 10 al 12 marzo, per iniziativa promossa dal Liceo Leopardi Majorana con il coinvolgimento di enti e associazioni culturali. Estonia, Lettonia e Lituania, storia e attualità

SVILUPPARE CURIOSITÀ RIMUOVERE PREGIUDIZI

Intervista allo scrittore
Enzo Rossi Ròiss
della Associazione
Culturale Italo-Baltica

Al convegno organizzato dal Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone col titolo "Ai confini dell'Europa: Estonia-Lettonia-Lituania", ha aderito lo scrittore Enzo Rossi Ròiss, Segretario Generale e Fondatore dell'Associazione Culturale Italo-Baltica (www.italo-baltica.it), che ha collaborato anche con l'Associazione culturale Medianaonis di Cordenons per la Rassegna del Cinema Baltico e la mostra personale della pittrice lettone Ilze Jaunberga. Rossi Ròiss terrà nei giorni del convegno una relazione sul tema "Rapporti tra Italia e Lettonia, dall'antichità ai giorni nostri".

- Come giudica l'iniziativa del Liceo "Leopardi-Majorana" sul tema dei Paesi Baltici?

"Una iniziativa meritevole che può contribuire a fare un primo passo concreto nella direzione della solidarietà tra giovani studenti, prima di tutto. È un momento particolarmente importante per diffondere la conoscenza quanto più ampia possibile della dimensione europea, per sviluppare curiosità e rimuovere pregiudizi. Questi momenti di confronto e di analisi sono indispensabili perché unità d'intenti e diversità originarie siano coniugate insieme nell'Europa Unita, per conseguire una comune identità sociale e culturale consapevole della complessità del nostro tempo".

- A cosa potrà servire nel concreto il Convegno di Pordenone con tutto ciò che lo animerà e caratterizzerà?

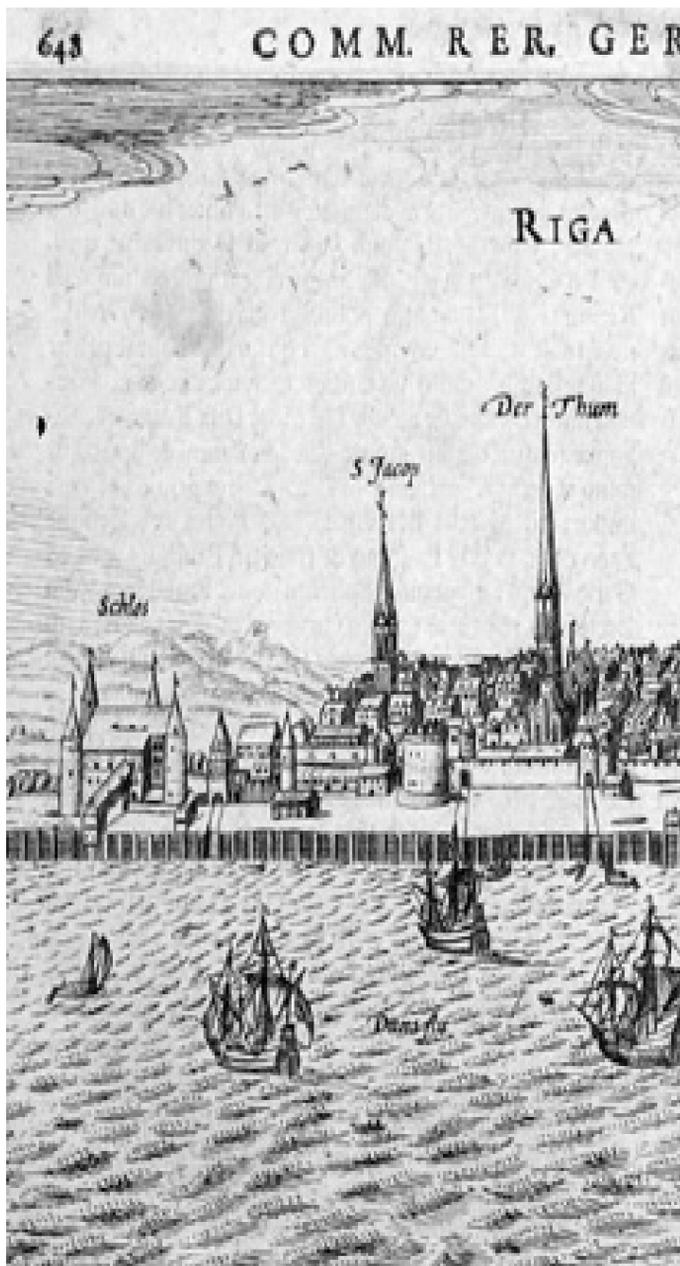
"Determinerà, certamente, un salto di qualità a livello di comportamenti complessivi, contribuendo al raggiungimento di una più moderna e completa emancipazione ideale, favorendo la familiarizzazione degli studenti e della comunità pordenonese con i temi dell'Europa allargata".

- Perché anche una Rassegna del Cinema Baltico e una mostra d'arte collaterali al Convegno?

"Per illustrare e comunicare contenuti e informazioni relativi all'idea di Europa Unita e allargata. Per sensibilizzare ulteriormente sulle tematiche europee la comunità pordenonese, in un contesto e con modalità tali da favorire una partecipazione attiva all'evento. Si tratta, è facile immaginare, di settori quasi sconosciuti al grande pubblico ma assolutamente rilevanti quanto a freschezza creativa, ricchezza di energie, capacità di proporre approcci nuovi nei più diversi ambiti artistici".

- A quali domande potrebbero rispondere gli studenti del Liceo Leopardi-Majorana e tutti i partecipanti, dopo aver ascoltato le relazioni del Convegno, visti i film della Rassegna cinematografica e visitata la mostra della pittrice lettone Ilze Jaunberga?

"Quanta Europa c'è nelle tre Repubbliche Baltiche? Quanta Europa c'è stata durante l'occupazione e il dominio dello Zar prima e dell'URSS poi, fino alla caduta del Muro di Berlino nel 1989? Che cosa ci unisce ai popoli baltici, prescindendo dalle diversità etnografiche e linguistiche? Che cosa può guadagnare l'Europa dalla conoscenza e dall'integrazione dei Paesi Baltici in termini di stimoli culturali vivificanti?".



IL RINASCIMENTO ITALIANO PER UNA PITTRICE LETTONE

Il personalissimo percorso di Ilze Jaunberga. Alcune opere in mostra al Centro Aldo Moro di Cordenons dal 10 al 12 marzo

Lincontro con una cultura lontana è meno difficile, forse, quando avviene nella dimensione della totale alterità, quando non ci mette direttamente in gioco. Ma la vera forza di un incontro è quando nell'altro riconosciamo qualcosa di noi, quando l'altro, il lontano, lo sconosciuto, ci provoca, gioca con noi a scavalcarci, ci ruba le nostre icone più specifiche e in esso ci specchiamo diversi. Per questo, credo, la mostra della ventisettenne pittrice Ilze Jaunberga di Riga, che si terrà al Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons dal 10 al 12 marzo a cura dell'Associazione Medianaonis, può essere un'efficace metafora del nostro avvicinarsi al mondo baltico, dell'ingresso di quel mondo in Europa. Ilze, che ha studiato Belle Arti a Riga e ha soggiornato a Venezia, ci propone in una serie di dipinti il risultato di un suo personalissimo percorso attraverso la pittura italiana più classica, attraverso alcuni grandi Maestri che per noi hanno assunto un'aura di solennità e quasi di sacralità. Ilze ha un approccio diverso, a tutta prima perfino sconcertante: senza stravolgerli o deformarli ci ripropone i grandi dipinti di Leonardo, Giotto, Raffaello, Botticelli in una personale rielaborazione che sostituisce sistematicamente le figure originali di Madonne e Santi con assetti manichini, bambole calve prive di connotati riconoscibili, unisex. Ne deriva una galleria di figure standardizzate in cui un elemento stilizzato e modernissimo fa da intruso in un contesto classico, un viso di plastica da vetrina sostituisce le fanciulle del Rinascimento dai lunghi capelli lisci. Il contrasto è volutamente stridente; vesti ricche, broccati preziosi e riprodotti con puntiglio dall'originale circondano un volto-teschio inespressivo, passato e presente sono

Nei giorni 11 e 12 marzo 2005, nella sala della Regione in via Roma a Pordenone, si svolgerà un Convegno sui Paesi Baltici dal titolo: "Ai confini dell'Europa" Estonia, Lettonia, Lituania. L'iniziativa, promossa ed organizzata dal Liceo "Leopardi-Majorana", in collaborazione con l'Istituto Regionale Studi Europei, con l'IPSC "Flora" e diverse associazioni, è rivolta a studenti e cittadini curiosi di conoscere la civiltà e la storia di popoli, i quali, seppure geograficamente lontani, si dichiarano e sono europei da sempre, per sensibilità e per riferimenti culturali e religiosi. In effetti, sebbene siano indipendenti solo dal 1990, i giovani stati baltici sono abitati da popolazioni antiche. Sono queste genti, si legge sulla brochure di presentazione, "i testimoni viventi di una lunga esperienza, a tratti pacifica e a tratti contrastata, di convivenza fra etnie, religioni, lingue, abitudini distinte". Basti pensare ai rapporti tra baltici e scandinavi, oppure alla forzata collaborazione con i russi, sia sotto il regime zarista, prima della Grande guerra, sia sotto il comunismo, dopo la seconda guerra mondiale. "Quando, nel maggio scorso, realizzammo una mostra didattica-celebrativa, - ci dice il Preside del Liceo, prof. Sergio Chiarotto - sull'allargamento dell'Unione Europea a 25, ci domandammo quanto fossero conosciuti gli abitanti dei confini orientali dell'Europa, se noi tutti fossimo consapevoli di quanti uomini si riconoscono nell'idea di civiltà europea. Questo Convegno intende fornire degli spunti di riflessione e dei parametri culturali per dare delle risposte". Il Convegno si dispiegherà per tre sessioni: due nella giornata di venerdì, dalle 9.00 alle 18.00 e una sabato dalle 8.30 alle 13.00. Le relazioni saranno tenute da qualificati studiosi ed esperti i quali definiranno un quadro d'insieme multiforme ed articolato, seppure inevitabilmente incompleto. Il nucleo storico sarà curato da Pietro Umberto Dini dell'Università di Pisa, Valerio Perna, Guglielmo Cevolin, Cristiano Riva e Orietta Selva, Università di Udine e Trieste, Violeta Januleviciene, Università di Vilnius, Livija Zeibert, Ministero dell'Educazione Lituania e Katrin Madison dell'Estonia, arricchiranno il quadro con la loro diretta testimonianza, mentre giornalisti italiani e stranieri presenteranno le loro esperienze e valutazioni sulle questioni di carattere politico e sociale. Interverranno fra gli altri Tommaso di Francesco, caporedattore de Il manifesto, Paulus Jurkevicius, corrispondente presso la Santa Sede, e Enzo Rossi Ròiss. Ugo Poli, Vicepresidente Informest, intervorrà specificatamente sui rapporti economici tra Italia e Paesi Baltici. Saranno presenti anche artisti baltici come le pittrici Vija Spekke e Ilze Jaunberga, le cui opere saranno esposte in una mostra al Centro culturale "A. Moro" di Cordenons. Nell'ambito del Convegno si realizza anche una Rassegna cinematografica dedicata alla filmografia baltica. Le proiezioni si svolgeranno al Centro "A. Moro" di Cordenons, a partire dal pomeriggio di giovedì 10, con la partecipazione della regista lettone Laila Pakalmina. Alcune proiezioni per gli studenti al Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone nelle mattinate del 7, 8 e 9.

Fa piacere sottolineare come l'idea sia partita da una scuola superiore: segno che le istituzioni scolastiche sono attente ai cambiamenti, vive e capaci di intendere, interpretare, suggerire proposte culturali.

Michele Casella



ILZE JAUNBERGA

accostati senza pietà. Non è un'operazione del tutto inedita, anzi, basti pensare a rivisitazioni più o meno provocatorie della tradizione come quelle di Botero, Dalì, magari di Andy Warhol, ma stupisce nei dipinti della Jaunberga la freschezza di un approccio, a metà fra l'omaggio ai grandi maestri e un uso disinvolto dei modelli, con soluzioni che ormai seguono uno stile e una cifra personali e riconoscibilissimi. Vi è la sensazione che il rapporto con Leonardo e gli altri percorra linee naturali, riveli un legame mai interrotto: lo si coglie osservando una simbiosi di linguaggi che supera lo stridore dell'anacronismo, quasi si riscoprisse una grammatica comune sempre posseduta, che non sa di Accademia ma forse percorre canali sotterranei ignoti, attraverso secoli di storia e di distanza. Una bella metafora per il convegno, a dimostrare che i Paesi Baltici di fatto non hanno mai smesso di essere Europa. Nella separazione che la storia ha tracciato, la cultura baltica ha continuato un suo percorso guardando come poteva alle sperimentazioni di oltre cortina, sperimentando in forma indipendente. Ora il discorso si riannoda in modo più diretto, con quel vitalismo che caratterizza le nazioni "giovani", senza paralizzanti soggezioni ma piuttosto con la voglia di seguire ed esaltare le linee di una modernità fatta di plastiche e di consumismo, fino a far emergere le contraddizioni e le angosce del quotidiano. Il problema è nostro, eventualmente, chiamati come siamo ad accettare un confronto fertilissimo ma a tratti destabilizzante, a guardarci in uno specchio che allarga le maglie della nostra Europa, in senso politico, economico e, ovviamente, artistico.

Paolo Venti

LICEO LEOPARDI - MAJORANA

Classico-Scientifico-Sociopsicopedagogico Pordenone

AI CONFINI DELL'EUROPA ESTONIA-LETONIA-LITUANIA

CONVEGNO 11-12 marzo 2005 Pordenone - Sala della Regione

PROGRAMMA DEL CONVEGNO AUDITORIUM DELLA REGIONE - PORDENONE

VENERDÌ 11 MARZO 2005

Prima sessione 9.00-13.00

Saluto delle Autorità

Prof. Michele Casella - Liceo "Leopardi-Majorana"
Presentazione del Convegno

Prof. Pietro Umberto Dini - Università di Pisa
*Unità e diversità del Baltico orientale nel passato
e nel presente: culture, lingue, religioni.*

Intervallo musicale

Prof.ssa Violeta Januleviciene - Università di Vilnius
Dove l'ambra è donata alla terra dal mare

Dott. Tommaso Di Francesco - Giornalista
I paesi Baltici mediatori tra Nato e Mosca?

Seconda sessione 14.30-18.00

Dott. Guglielmo Cevolin - Università di Udine
Le forme di Stato e di governo dei Paesi Baltici.

Livija Zeiberte - Ministero dell'Educazione Lituania
*Multiculturalismo, integrazione ed educazione culturale
nella Scuola Secondaria lituana.*

Intervallo musicale

Vija Spekke - pittrice
Testimonianze.

Immagini dei Paesi Baltici.
A cura di IPSC "Flora"

Ugo Poli - Vicepresidente Informest
*L'economia dei Paesi Baltici
e le loro relazioni con l'Italia.*

Prof. Cristiano Riva - Dott.ssa Orietta Selva
Università di Trieste
Presentazione della mostra di cartografia.

SABATO 12 MARZO 2005

Terza sessione 8.30 - 13.00

Prof. Valerio Perna - Università di Udine
Baltici e Russi nel XX secolo.

Dott. Paulius Jurkevicius - Giornalista

Laila Pakalnina - Regista lettone

Katrin Madison - Docente estone
Estonia: storia e cultura.

Dott. Enzo Rossi Ròiss - Giornalista
I rapporti Italia - Lettonia.

Prof. Sergio Chiarotto
Liceo "Leopardi-Majorana"
Conclusioni.



Con il patrocinio di

**REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
PROVINCIA DI PORDENONE
COMUNE DI PORDENONE
COMUNE DI CORDENONS
AMBASCIATA DELLA LETTONIA**

In collaborazione con

**I.P.S.C. "F. Flora" di Pordenone
Istituto Regionale Studi Europei
del Friuli Venezia Giulia
Italia-Russia di Pordenone
Historia
Ass. Culturale Medianaonis
Ass. di Cultura Italo Baltica
Pordenonelegge.it**

Con il sostegno di

**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
di Udine e Pordenone
VENETO BANCA**

RASSEGNA CINEMA BALTICO Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons

GIOVEDÌ 10 MARZO 2005

ORE 16.00

Rossi-Ròiss presenta la mostra
di Ilze Jaunberga, artista lettone

ORE 20.15

Apertura della rassegna cinematografica
"Il cinema baltico"

Interventi delle Autorità e dell'Ambasciatore
di Lettonia.

Intervento di Bruno Ascuks e di Rossi-Ròiss.
Proiezione del film *Il pitone*
della regista lettone Laila Pakalnina.

VENERDÌ 11 MARZO 2005

ORE 17.00

Patrizia Romagnoli presenta il cinema estone.
Proiezione del film *Sigade Revolutsioon*
(La rivoluzione dei maiali) di Jaak Kilmi e Renè Reinumaci.

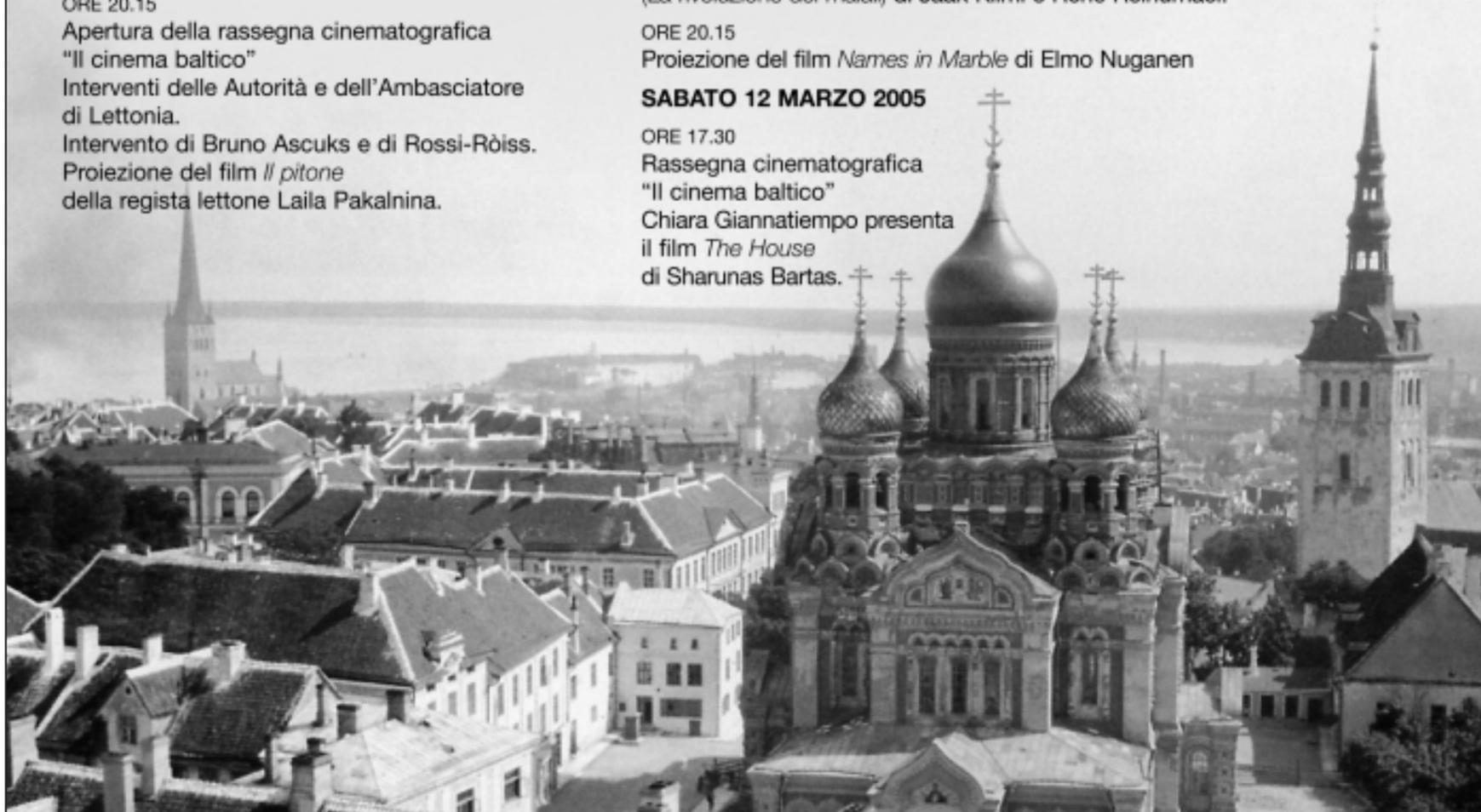
ORE 20.15

Proiezione del film *Names in Marble* di Elmo Nuganen

SABATO 12 MARZO 2005

ORE 17.30

Rassegna cinematografica
"Il cinema baltico"
Chiara Giannatiempo presenta
il film *The House*
di Sharunas Bartas.





BRUNO SAETTI - NATURA MORTA - S.D.

ALLA MOSTRA DI SAETTI A CONEGLIANO RICORDANDO TRE SUOI ALLIEVI FRIULANI

A vent'anni dalla morte del maestro, una antologica a Palazzo Sarcinelli di Conegliano. Un valore aggiunto per chi vi si rechi dal pordenonese: ricordare i suoi tre grandi allievi Mario Moretti, Federico De Rocco e Giorgio Bordini

La mostra dedicata a Bruno Saetti presso palazzo Sarcinelli a Conegliano ha, oltre l'interesse specifico, un valore aggiunto per chiunque ami l'arte del '900 e giunga, in particolare, dal Friuli, e in specie dal Friuli Occidentale.

Ciò perché numerosi sono stati gli artisti friulani che furono alla sua scuola presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, e se magari non direttamente alla sua scuola, nella sua area di influenza, per quel sapere acuto del colore e quella personale versione dello stilema postcubista, che si ammira soprattutto nelle opere degli anni quaranta e dei primi cinquanta, anni insuperati, a mio parere, nella pur lunga vicenda del pittore.

Così, ad esempio, chi conosca lo straordinario documento di Mario Moretti "Bremervörde", cioè il libretto fatto a mano che il pittore di Pordenone riuscì a salvare dal campo di prigionia tedesco, nel quale egli annotava pensieri e tracciava piccoli e piccolissimi acquarelli - progetto di quadri futuri - (stampato in un pregevole volume delle Edizioni Concordia 7 nel 1997) ricorderà la serie stupefacente delle nature morte, tre cm. per quattro o per cinque, perfette nella cromia e nella composizione, e certo non estranee agli insegnamenti del maestro d'Accademia, che peraltro stimava tanto l'allievo da proporgli la cattedra d'assistente, saltata poi a causa delle vicende della guerra.

Chi conosce la pittura di Federico De Rocco, pittore di San Vito al Tagliamento, sa quanto egli debba a Saetti sul piano della composizione e del colore, quel



BRUNO SAETTI - PAESAGGIO LAGUNARE - 1949

colore che, in Saetti prezioso e intellettuale - come affermava Pasolini - diventa nell'allievo "caldo e costruttivo" - come sempre diceva Pasolini, che certo non si sbagliava ad individuare le diverse propensioni di carattere e cultura dei due artisti, nel momento stesso in cui ne sottolineava i rapporti, stretti evidentemente, se il Saetti medesimo scelse come suo collaboratore, nell'impresa degli affreschi presso la chiesa romana di S. Eugenio, proprio l'ex allievo De Rocco.

E per finire ricordo un altro artista caro ai pordenonesi, Giorgio Bordini, che in un bel quadro del 1961, "La Giudecca", volutamente citava Saetti e i suoi "soli",

omaggio esplicito ad una pittura da cui era stato giovanilmente affascinato.

Dunque, Saetti.

Come in quasi tutti i pittori che ad un certo punto raggiungono la celebrità - Sassu, Guttuso, Guidi sono i primi nomi che vengono alla mente - c'è una fase in cui il mestiere, la "produzione", domina, incanalandosi in una attitudine professionale che ripete dei paradigmi, dei moduli: cosa del tutto comprensibile e quasi ovvia, che nella mostra di Conegliano d'altro canto non è sottaciuta, dato che l'ultimo piano di palazzo Sarcinelli è fin troppo affollato di opere naturalmente sapienti, ma troppo spesso poco motivate, ri-

piegate su se stesse, costruite su strutture non internamente ravvivate.

Ciò che si sarebbe potuto evitare, io credo, affollando meno la rassegna e dando così più spazio agli anni trenta - cinquanta, che mi sembrano assolutamente i più vivi dell'arte di Saetti.

Anche gli anni '30, certo, nonostante l'evidente influenza di Spadini. Non è che un quadro di vent'anni meno bello, meno convincente, per il fatto che in esso si legga l'influenza di un maestro.

La bellezza di questo genere di opere si rivela non in una già specifica originalità, ma nella evidente e perfetta conoscenza di un alfabeto, solo a partire dal

quale sarà possibile - quando si rivelerà possibile - l'ulteriore passo verso l'individualità estetica, che comunque non è mai assoluta, ma è invece sempre una specificazione, una declinazione a partire da una struttura preesistente.

Si pensi a Picasso e Cézanne. O a Piero della Francesca e Domenico Veneziano.

Così nessuno potrà negare, a Saetti, lo splendore del suo "Autoritratto con la famiglia" del 1931, nonostante il suo "toscanismo", o della "Natività" del 1935, nonostante il suo "Novecentismo".

E ovviamente ancor meno si potrà negare la bellezza lievitante, meravigliata, dei paesaggi veneziani degli anni '40 o, negli anni '40 e '50, la vivida felicità delle nature morte, dove una sicurissima sintesi formale di origine postcubista crea lo spazio, fa tutt'uno con la superficie, ingrana il quadro come un meccanismo poeticamente infallibile.

Si prenda ad esempio il "Paesaggio lagunare" del '49, nel quale tutto - acqua sole imbarcadero segnali sagome di edifici - si compone in un'unità che suggerisce il vero, ma nello stesso tempo se ne allontana profondamente, costituendosi come una sorta di favola che della favola ha l'apparente facilità, l'apparente immediatezza, l'apparente "naturalità" - una volta che si sia accettata la trasposizione del dato reale in dato mitico, iconico, intoccabile nella sua completezza.

In opere come queste, a mio parere, sta il grande Saetti, quello che non teme il passare del tempo.

Giancarlo Pauletto

INCISIONI



SAFET ZEC

LE MOGLI DI ROSENSTRASSE NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Da non dimenticare il film di Margaret von Trotta su un episodio di resistenza al nazismo nel febbraio del 1943



Sarà inaugurata
Sabato 5 marzo 2005
a Pordenone alla Galleria
Sagittaria del Centro
Iniziativa Culturali, la mostra
"Safet Zec: il segno
e il silenzio. Incisioni
italiane 1992-2005"
Nelle tavole dell'artista
di Sarajevo alberi
case, paesaggi, interni
figure aprono grandi
spazi alla meditazione
irradiando l'inestimabile
valore di ciò che è umile
quotidiano, pacifico
accogliente

Paradossalmente, può capitare che un film dedicato alla memoria, presentato al pubblico due anni fa - proprio in occasione della "Giornata della Memoria" - dopo una fugace apparizione nella sale cinematografiche, si perda dell'oblio. Ironia della sorte, si potrebbe commentare; è tuttavia sconcertante che tale destino sia riservato prevalentemente a pellicole di qualità. Era accaduto a *Ibrahim e i fiori del Corano*, ed è successo a *Rosenstrasse*, di Margaret von Trotta.

Una storia poco nota, e perciò ancor più meritevole di attenzione, relativa ad un significativo episodio di resistenza al regime nazista in Germania da parte di un piccolo gruppo spontaneo, rivisitata - da un'angolatura femminile - in un coinvolgente percorso di ricerca della "memoria perduta" da parte di una giovane newyorkese di origini ebraiche.

Senza entrare nei dettagli della storia, è sufficiente focalizzare l'attenzione su una scena di straordinaria intensità - forse la più toccante del film - per comprendere l'essenza della vicenda.

Nel febbraio del 1943 in Rosenstrasse - via di Berlino nei pressi di Alexander Platz - un gruppo di donne sosta silenzioso davanti all'edificio nel quale sono stati condotti i rispettivi mariti, unite in una singolare manifestazione di protesta nel tentativo di salvarli dalla deportazione nei lager. Gente qualunque e nel contempo speciale: le donne sono infatti tedesche "ariane", i loro uomini sono ebrei. L'atmosfera è tetra, pesante; il silenzio così teso che alla fine non tiene più e si spezza in un grido: "Rivoglio mio marito...".

Incredibile la paziente capacità di attesa di quelle donne; la loro fermezza, la loro volontà irriducibile, ostinata, disincantata. Pronte a qualsiasi sacrificio per salvare i loro uomini, esse si trasformano in tante mogli-coraggio il cui comportamento sembra quasi guidato da Alceste, l'eroina di Euripide. E, con la forza che solo la disperazione infonde, quelle donne riusciranno nel loro intento e daranno una svolta positiva non solo alla loro storia ma alla Storia stessa, dimostrando - scrive Umberto Bodon - "che le donne tedesche non hanno sempre accettato in modo acritico il ruolo passivo di custodi del focolare e della razza che il regime voleva affidare a loro".

Perché riparlare oggi di Rosenstrasse? Per rendere giustizia, anzitutto, ad un film - e ad una vicenda - a rischio di amnesia; ma anche per ri-considerare il profondo significato del messaggio che racchiude, perfettamente in linea con la rivalutazione del ruolo della donna come mediatrice culturale. Un ruolo troppo spesso sottovalutato, eppure oggi così importante, come ha rilevato Ruggero Simonato nell'ambito del corso dell'IRSE *Intrecci al femminile* lo scorso novembre: le donne sono capaci di relazionarsi "su basi diverse dalla forza e di operare in modi poco appariscenti, a partire da ruoli comuni e quotidiani". "Forse anche per questo motivo - notava - l'oblio ha riguardato - e riguarda - in modo particolare le donne... Altrimenti non si spiegherebbe come spesso il contributo femminile sia dimenticato dalla grande storia".

Non solo quello, evidentemente: anche alcuni film che le riguardano.

Maria Simonetta Tisato



DEDICATA ALL'ARTE NEL BELLUNESE UNA MOSTRA DI GRANDE SOSTANZA

“A Nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento” è il tema che unisce le opere esposte a palazzo Crepadona di Belluno. Un saldo progetto critico di ricognizione sul territorio e anche di divulgazione

Ho sempre nutrito poca fiducia per i test psicoattitudinali, da quando quello fatto in terza media dai Salesiani suggerì di indirizzarmi a una scuola tecnica commerciale, intravedendo in me le stimmate del ragioniere. Per uno che sopportava appena la matematica fu una pugnolata alle spalle. Ma forse i test avevano ragione, perché sempre più spesso faccio fatica a capire le cose dell'arte, soprattutto il senso (che non sia commerciale, come l'istituto tecnico che avrei forse fatto meglio a frequentare) delle mostre. Mi capita persino in un'“oasi felice” come il MART di Rovereto, dove a gennaio un crescente mal di testa (solo in parte addebitabile al Marzemino della non distante osteria del Pettirosso) ha accompagnato il mio tentativo di mettere ordine fra le opere dell'esposizione “Il Bello e le Bestie”, reciprocamente accostate secondo criteri che mi risultavano assai meno trasparenti del loro singolo valore espressivo.

Mea culpa; ho peccato di *hybris* non dando ascolto allo psicologo delle medie. Così oggi anaspò nel mondo dell'arte alla ricerca di lineari nitidezze di pensiero e valori, come quelle involontariamente offerte (sempre al MART, poche sale più avanti) dalla collezione Panza di Biumo: perché davanti alla ipertrofica banalità dei giganteschi monocromi della nuova “scuola” (!) americana anche un mancato contabile come me afferra distintamente la grandezza siderale di Rothko.

Quando però sento affermare da altri visitatori, rassegnati a non capire, che “le mostre bisognerebbe sempre vederle con chi le



MICHAEL PARTH, NICOLÒ DA BRUNICO - ADORAZIONE DEI MAGI, PARTICOLARE - LORENZAGO

ha costruite” ho un sussulto d'orgoglio e mi sento in grado di dissentire affermando un autonomo criterio di valutazione: se l'esposizione è il risultato di una ricerca storico-critica, che in quanto tale deve tradursi in ragionamenti comunicabili, non criptati, non dovrebbe esserci bisogno di un “supporto individualizzato” per cogliere la linea di lettura e l'interesse culturale del percorso!

Nel 2004 se n'è avuta la riprova con mostre come “Schwitters-Arp” al KunstMuseum di Basilea, vivacemente “giocata” su raffronti mai superficiali (fin dalla scelta grafica del trattino che correla i nomi) tra opere e moti-

vazioni dei due autori; o come “Turner and Venice” al Correr, in cui era cristallino il criterio d'indagine del legame fra artista e *motif* e dove risultava significativa la collocazione stessa del più bell'acquerello esposto (l'interno di una stanza d'albergo con vista sul bacino di San Marco), perché in fondo alla prospettiva delle sale principali le poche pennellate da cui scaturiscono un campanile o il guizzo d'un drappeggio avevano quasi l'effetto di sintetizzare il risultato dell'analisi: la laguna sta a Turner come l'arabesco a Matisse.

Ed analoga sostanza di metodo si respira nella mostra “A Nord di

Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento” (aperta a Belluno, in palazzo Crepadona, fino al 22/02), nella quale l'ottantina di opere esposte, ma anche le molte altre rimaste nelle chiese della provincia cui si fa costante riferimento nel percorso parlano con chiarezza esemplare del duplice, commisto afflusso di Venezia e del nord Europa sull'arte nel Bellunese fra '300 e '400. Un intreccio di modelli riccamente analizzato in 600 pagine di catalogo (a cura di A.M. Spiazzi *et al.*), per una volta tenute insieme non solo dalla rilegatura, ma dal saldo progetto critico che le struttura; in

cui l'esposizione rientra quale momento solo in parte effimero, in quanto comunque funzionale ad una ricognizione scientifica sul territorio, a una divulgazione del suo patrimonio artistico, a una riflessione sulle modalità di una sua efficace salvaguardia.

Aspetto, quest'ultimo, approfondito nel convegno tenutosi a Belluno il 14 gennaio sul tema “La scultura lignea: tecniche esecutive, conservazione e restauro”. Nella giornata di studio, organizzata dalla Soprintendenza PSAE del Veneto e premiata da un inusuale successo di pubblico, si è discusso di temi scottanti quali il controllo dei livelli di pulitura o il “rispetto del degrado” (a scongiurare una possibile “presunzione dell'integrazione”); sino alla difficile gestione dell'ambiente in cui le opere dopo il restauro vengono custodite, ma anche restituite alla loro funzione devozionale.

Quella che ha profondamente inciso sulle vicende conservative di opere quali il *Crocifisso* del duomo di Alessandria – rivestito nel '700 dalla cintola in giù di lamine metalliche per preservare le parti su cui già allora mani e unghie dei fedeli avevano accuratamente infierito – o sulla concezione stessa del *Cristo* di area trentina che all'abituale collocazione sulla croce alternava nella ricorrenza pasquale – grazie ad appositi snodi per ripiegare le braccia – quella al centro di un *Compianto*. Casi d'un efficace adeguarsi dell'opera alle dinamiche emotive del “pubblico”, che inducono a riflettere su certe intellettualistiche ambizioni interattive dell'arte contemporanea.

Fulvio Dell'Agnese

INSIEME



GRAN MUSICA ALLA FENICE RISORTA DALLE SUE CENERI

Serata magica assistendo a “Le Roi de Lahore, grand-opéra” di Jules Massenet, che non tornava più a Venezia dal 1878

È una sensazione strana quella che si prova entrando la prima volta nella “nuova” Fenice: è perfetta, luccicante, quasi abbagliante nel suo splendore riacquisito. È una sorta di vertigine, come trovarsi di colpo in un luogo irreali: uguale, identica a quella che ricordavamo, che tante volte abbiamo visto e in cui abbiamo vissuto così tante emozioni prima che in quel tremendo, incredibile gennaio del 1996 tutto finisse in una spaventosa nube di fumo.

Eppure la coscienza che non è più materialmente la stessa ci pervade come un senso indefinibile di malinconia.

Ma sì, è ancora la Fenice, quello straordinario luogo della musica che è risorto ancora una volta dalle proprie ceneri, seguendo l'implacabile, mitico e reale destino del proprio nome.

I colori, le luci, i marmi, gli stucchi, gli arredi sono esattamente quelli che la moderna tecnologia e il magistrale artigianato hanno prodigiosamente ricreato. Forse basterà qualche mese o qualche anno, e non solo la quotidiana usura, i vapori scenici, l'alito e l'inevitabile patina del vissuto, a far cadere nell'oblio la memoria di quello che abbiamo provato prima di quel gennaio.

O forse la musica che finalmente può risuonare ancora in un'acustica unica al mondo, si forse la stessa di una volta, sarà ragione sufficiente a credere che è proprio così: “dove e come era una volta”.

Lo spettacolo a cui abbiamo assistito ci ha riportato effettivamente ai tempi migliori del Teatro veneziano. *Le Roi de Lahore*, grand-opéra di Jules Massenet, non tornava più alla Fenice dal 1878, quando fu rappresentata per ben 19 volte nella ver-



MICHELE CROSEIRA

sione italiana, a solo un anno di distanza dalla “prima” al Palais Garnier di Parigi.

L'allestimento curato da Arnaud Bernard con le scene di Alessandro Camera è suggestivo e spesso sfarzoso (a dir poco sfolgorante la scena del giardino dei beati nel paradiso di Indrā, quando il re Alim vi giunge dopo la morte e chiede al dio di ridargli la vita terrena), opportunamente orientalistico ma senza cadute nel kitsch (forse eccessivo il fumo di incenso che si spandeva nella sala, dando più fastidio che realismo scenico); insomma tutto con un senso e una grande acutezza di idee drammaturgiche. Bellissimi i costumi di Carla Ricotti che vestono un cast non di prim'ordine dal punto di vista vocale, ma comunque capace di rendere tutto il fascino di questa musica ricca da ogni punto di vista, timbrico, melodico, armonico, con un'orchestrazione di grande opulenza e trascinante, che la direzione di Marcello Viotti vivifica in ogni particolare.

Le Roi de Lahore è una sorta di trasposizione indù della storia di Norma: il protagonista infatti si innamora di Sitā, sacerdotessa custode del santuario indù di Indrā, scatenando la gelosia del perfido Scindia che porterà alla morte dei due amanti per poi pentirsi della propria infamia.

Ambientato nella città indiana, ora in territorio pakistano, ai tempi dell'invasione musulmana (primi decenni del secolo XI), il lavoro di Massenet rappresenta con fervida fantasia la voga orientalistica, così diffusa nella Francia ottocentesca, intrisa di tutti gli elementi più tipici del Romanticismo musicale.

Successo e teatro quasi sempre esaurito per tutte le recite della stagione, segno dell'attesa del pubblico per il ritorno in vita della immortale Fenice. Eddi De Nadai

Ultimo appuntamento
Domenica 27 febbraio
ore 11.00 Auditorium
di Via Concordia 7 con
i concerti aperitivo della
serie *Musicainsieme*
del Centro Iniziative
Culturali Pordenone.
Viktor Guraziu, giovane
virtuoso del pianoforte
di origine albanese
proporrà alcune tra le
pagine più celebri
Dalla “Appassionata”
di Beethoven, alla
Grande Polacca di Chopin
alla Toccata di Prokofiev

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

LA VITA SENZA LIBRETTO DI ISTRUZIONI

I giovani sono la generazione nuova, hanno aperte di fronte a sé una vasta gamma di possibilità che con lo scorrere del tempo andranno a chiudersi.

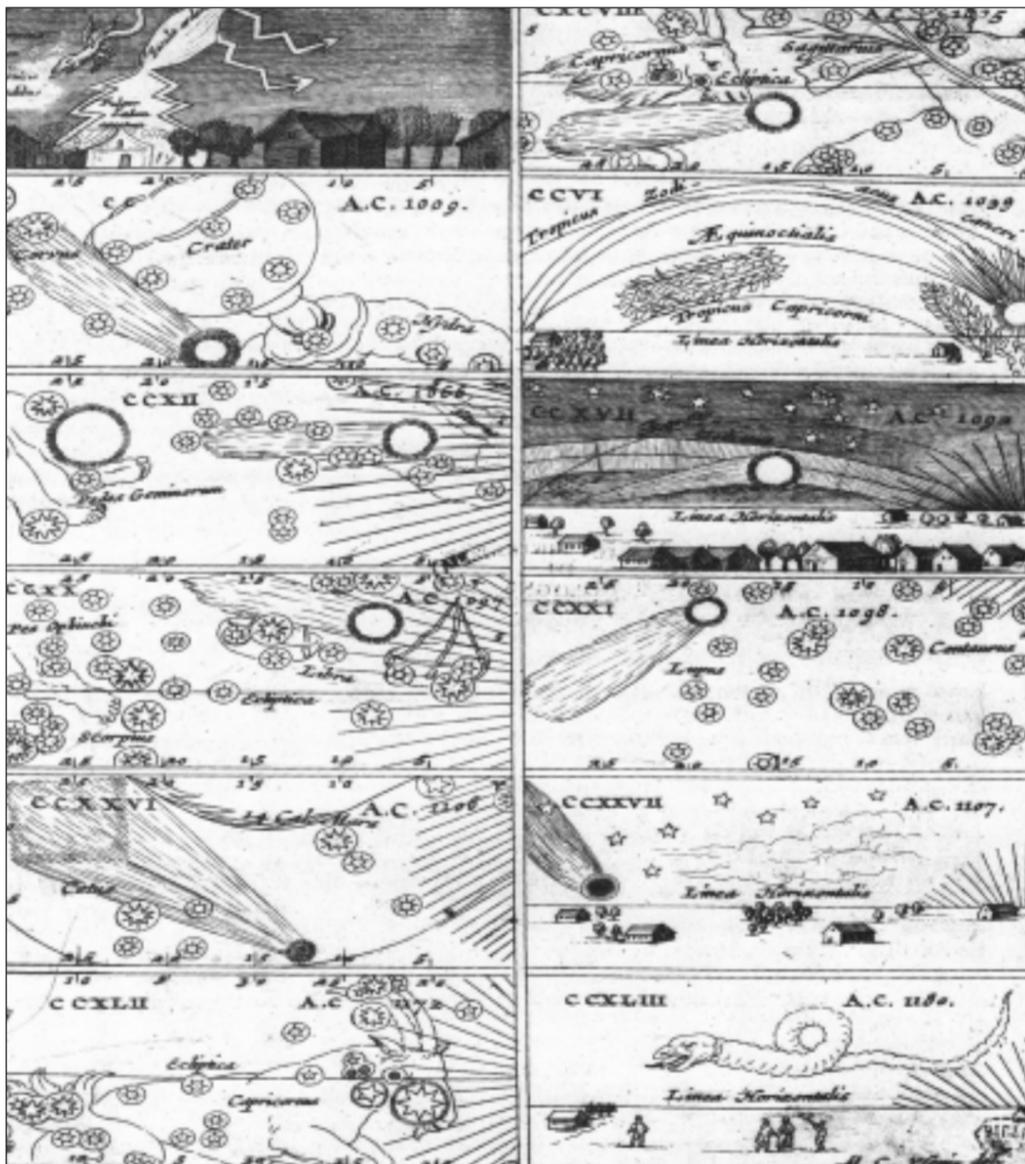
Oggi la gioventù è il momento in cui si ha la licenza di sperimentare, scoprire, formarsi, giocare con la propria vita prima e verso quella che dovrebbe essere la maturità. Questo non significa che i giovani non siano chiamati a rispondere dei propri errori, solo che il giudizio sociale risulta più clemente per le "bravate" che ogni generazione compie, mentre si dimostra severo verso quelle che non riesce ad accettare, quelle che risultano inconcepibili.

Considerando che i giovani d'oggi sono frutto di ciò che i loro genitori hanno coltivato, criticare i giovani significa anche ammettere lo scarso risultato del proprio lavoro ed interrogarsi se era il meglio che si poteva ottenere. Forse è anche per questo che molti adulti disapprovano i giovani in astratto, con i luoghi comuni ad essi collegati, ma non i propri figli o nipoti che naturalmente sono così bravi, e non hanno nulla da spartire con gli altri.

Destinati a essere la continuazione di ciò che li ha preceduti, i giovani per innovare devono riconsiderare nuovamente anche i sentieri che anni addietro erano stati scartati, oltre a quelli che il tempo ha nel frattempo dischiuso, voler provare nonostante i consigli già pronti di chi ha già percorso la strada. Anche correndo il rischio di perdersi. Oggi lo sterminato numero di opportunità fa aumentare questo pericolo e crea disagio tra chi deve orientarsi. Ma se risolviamo il problema eliminando a priori le vie più pericolose o ricorrendo ad itinerari già prestabiliti non pretendiamo che i giovani siano autonomi.

Questo diventa ancora più rilevante se consideriamo che non si vive con un libretto delle istruzioni e molte delle regole si apprendono per esperienza. Esperienza che a volte non può essere sostituita dai racconti di chi l'ha fatta precedentemente perché sia i protagonisti, sia il contesto in cui agiscono sono cambiati, e quindi anche gli stessi problemi che si presentano ad ogni generazione possono trovare soluzioni diverse. Ad ogni modo giovani e meno giovani saranno chiamati a rispondere delle loro scelte per i risultati che ne seguiranno e dovranno farlo in prima persona nonostante i consigli sbagliati, i suggerimenti non richiesti, ma anche grazie alle esortazioni e agli incoraggiamenti senza i quali non arriveremo a nessuna meta.

Giovanni Marin



STAMPA COMETE, ANNO 1000

GIOVANI ASTRONOMI E POETI

Un'esperienza estiva premiata per Raccontaestero 2004

Cosa dire? Da dove cominciare? Non è semplice descrivere in poche righe una simile esperienza! Che esperienza? Si tratta di 70 ragazzi, provenienti da tutto il mondo, di età compresa tra 16 e 24 anni, uniti da una grande passione per il cielo e tutti i suoi fenomeni, che hanno vissuto assieme tre calde settimane di agosto all'Astronomical Youth Camp Dove? A Sayda, un paesino nell'est della Germania, lontano dall'inquinamento luminoso e dallo smog cittadino. Tutti sotto la stessa poesia celeste per imparare, conoscere e divertirsi. Culture, religioni, lingue e provenienze diverse... Un mix esplosivo? No, il cocktail più colorato, ricco ed elettrizzante che io abbia mai gustato!

Provate ad immaginare come possa essere per coloro che vivono nella siccità, come Shy, il ragazzo israeliano, Hoda, la ragazza palestinese, Nagabhushan l'indiano o Noor l'iraniana, sentire lo scroscio della pioggia, il rombo del temporale e vedere questo spettacolo nella notte illuminata solo dai lampi! Lo stupore e la felicità li hanno spinti a danzare vestiti sotto la pioggia, coinvolgendoci tutti in questa atmosfera di pura gioia, follia e divertimento.

Chi di voi ha mai alzato gli occhi al cielo nella notte di San Lorenzo, con la speranza di vedere, chissà, tre o quattro stelle cadenti che si facciano garanti di qualche sogno nascosto o qualche desiderio persistente? Con il senno di poi, penso sia un vero peccato che ne abbia viste migliaia proprio l'unica sera che non chiedevo, che non volevo niente di più di quello che stavo già vivendo. Eravamo tutti distesi vicini, corpo a corpo, in un grande prato verde, con occhi e indici puntati verso il cielo e il medesimo sorriso, la gioia perché stava scorrendo un flusso di energia che univa noi e quell'immensa cupola blu, che giocava a lanciarsi preziosi diamanti. Cosa potevo chiedere di più?

Il confronto si è fatto più acceso e stimolante quando, di sera, seduti a formare un grande cerchio, proponevamo la nostra poesia o canzone preferita, in lingua originale: è indescrivibile la melodia delle strofe di Baudelaire lette da Lorraine, la francese, o la musicalità shakespeariana trasmessa da Neil, l'inglese, oppure la dolcezza di una ninna nanna cantata da Shelly, la giapponese, o l'inno nazionale ungherese intonato da Balazs...

Non meno divertenti e saporite sono state le cosiddette "national evenings", in cui ad essere in gioco era la cucina nazionale. Cosa c'è di più italiano della pastasciutta al pomodoro? Prima di allora non avevo mai avuto la possibilità di assaggiare il tipico snack israeliano, mai mangiato uno strudel così buono, e tanto meno il tipico antipasto ungherese. Ma non è finita qui, perché dovevamo anche presentare il nostro piatto tipico con l'accompagnamento di una scenetta che rappresentasse uno scorcio di vita del nostro Stato. Allora gli svizzeri ci hanno fatto osservare come a volte risulta difficile comunicare tra loro, a causa delle diverse lingue parlate in un così piccolo Paese, i polacchi ci hanno fatto provare la tipica atmosfera che si respira nei loro poveri bar, gli americani ci hanno reso partecipi della difficoltà comunicativa e relazionale esistente tra neri e bianchi negli Usa...

Questi sono soltanto alcuni scatti presi da un'esperienza che ricorderò sempre con il sorriso nel cuore.

Claudia Diana

UOMINI AL LIFTING SENZA PORTAFOGLI

Oramai è ufficiale. Niente e nessuno può fermarlo. Sembra un pitbull rabbioso pronto a tutto. Ovviamente stiamo parlando dell'uomo: essere dal cervello ridotto ad un'arancia spremuta. Si perché l'uomo, inteso come maschio, quando s'impunta su qualche cosa, non ne viene più fuori. Sta lì ore ed ore a pensare, seduto in bagno, a come sarebbe stata la sua vita se avesse avuto i soldi di Berlusconi: feste, ville, belle donne, ecc. Invece si ritrova lì, seduto con una moglie che sembra Nilla Pizzi, un figlio adolescente che si chiude in camera con il calendario di Nina Moric e la suocera appena tornata da "Velone". Questo è l'uomo di oggi: grande sognatore. Ma andiamo a scoprire il pensiero che sta nel nucleo del suo cervello. Spendere per il proprio ego. Il maschio moderno sta sempre più assomigliando alla donna. Questa è la cruda verità. L'essere maschile oggi non si fa la depilazione, fa palestra, usa gli elettrostimolatori, si cosparge la pelle con oli all'avena e pappa reale; per non parlare dell'abbonamento annuale al centro estetico dove fa la manicure, la pedicure, i massaggi shatsu e rilassanti, i fanghi d'alga ed i bagni depuranti nelle vasche idromassaggio. L'uomo è più vanitoso della donna. Già s'incominciano a vedere gli uomini con le borsette, i gioielli ed i foulard di Hermes. Ridateci Pappalardo! Lui si che è un uomo duro, forte, grezzo, nevrotico. Il maschio ha cambiato gusti anche per quanto riguarda l'abbigliamento: camicia sbottonata, pantaloni con catene, scarpe a pelle di cocodrillo e mutande zebbrate o leopardate (a seconda dell'occasione). Bisogna arrendersi, non c'è via di scampo. Per il maschio non esiste problema di soldi, se vuole comprare qualcosa, lo fa: Nema Problema. Un'altra moda degli ultimi mesi riguarda il reparto di chirurgia estetica. L'uomo, infatti, ipnotizzato dai messaggi della televisione spazzatura, vuole fare la liposuzione per togliersi i lipidi in eccesso, il lifting al viso per eliminare le rughe della vecchiaia, ecc. Insomma, il maschio non si può più definire tale: sta diventando una rara specie, indefinibile dall'aspetto tanto tonico, quanto raccapricciante. Ma pur di vedersi al passo con i tempi, l'uomo è disposto a spendere. Il portafoglio, infatti, comincia ad alleggerirsi notevolmente ed i soldi diventano evanescenti. Così, il rude maschio, avendo raggiunto la prima cinquantina d'anni, si ritrova senza soldi e viveri, ma con un tatuaggio sul petto con scritto "Don't touch my Breil", la paresi alla bocca per via dei lifting ed il riporto di Cesare Ragazzi.

Nicolas Guarini

Cinque posti per
un meeting giovanile
dal 24 marzo al 3 aprile
E altre opportunità

A cura di Informaesterolrse

PASQUA A MADRID: SELEZIONI APERTE

Il Programma Gioventù, gestito e finanziato dall'Unione Europea, si regge sul cosiddetto effetto volano: gli incontri tra gli operatori giovanili, oltre al confronto e allo scambio di esperienze, servono soprattutto a far sorgere nuovi progetti e collaborazioni, a stringere quei gemellaggi da cui nascono infine gli incontri giovanili veri e propri.

È proprio quanto è accaduto recentemente all'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli-Venezia Giulia: lo scorso anno il collaboratore Riccardo Antolloni è stato inviato ad un programma di studio internazionale a Plymouth, in Inghilterra, e lì ha stretto quelle amicizie che si sono concretizzate oggi nell'incontro "50 years of Europe"; l'iniziativa si terrà a Madrid dal 24 marzo al 3 aprile, durante le vacanze pasquali quindi, e prevede la partecipazione di cinque giovani italiani, di età compresa tra i 20 e i 25 anni, unitamente ai coetanei provenienti da Spagna, Germania e Lituania. Imparare l'Europa sul campo, confrontandosi coi compagni stranieri sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione, ma anche scoprendo insieme la capitale spagnola, sfidandosi nei giochi e comunicandosi reciprocamente le attrattive dei Paesi di origine, questo è lo spirito dell'incontro. Pertanto, sono aperte ufficialmente le selezioni per i partecipanti: gli



unici requisiti sono, oltre ai limiti di età già ricordati, una conoscenza accettabile dell'inglese (è previsto un piccolo colloquio con gli insegnanti dei corsi di lingua targati IRSE) e una buona carica di simpatia, da mettere a frutto una volta in Spagna. Chi fosse interessato, contatti al più presto l'IRSE - servizio Informaestero, tel. 0434 / 365326, e-mail irsenauti@culturacdspn.it.

Zio tobia ia-ia-oh! Se per un po' desiderate andare all'estero e dedicarvi alla vita agreste, preparare il terreno, costruire recinzioni, occu-

parvi degli animali di fattoria e curare i sentieri che conducono ai campi coltivati, abbiamo quello che fa per voi: un campo di lavoro volontario in una "open farm" in Provenza (Francia) nei periodi dal 1 al 26 febbraio e dal 1 al 26 marzo 2005. Un'occasione da non perdere per chi vuole starsene per un po' all'estero a pochi dindi: 198 euro più la quota associativa. I candidati devono avere un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni e alloggeranno nell'edificio in cui risiedono stabilmente quattro membri dell'associazione. È necessario uno

spirito di disponibilità e di adattamento ad un alloggio di tipo familiare.

Vi chingiamo tutti! Vichinghi non vuol solo dire Norvegia e Scandinavia, anche se senza dubbio da lì erano originari. La loro smania di conquiste e razzie li ha portati in giro per il mondo e nonostante i bellissimi intenti sono sempre stati considerati un popolo simpatico, vuoi per quella stravagante idea moderna che li vuole con le corna sulla testa, vuoi per l'esilarante fumetto di Dik Browne: Hagar l'orribile. Uno dei

loro centri di potere era situato in Inghilterra e più precisamente nella cittadina di York che ha sfruttato la circostanza creando un evento, lo Jorvik Viking Festival, che quest'anno celebra il ventennale. I primi tre fine settimana di febbraio hanno in programma: la replica di battaglie famose, saghe, canzoni, tutto rigorosamente in costume. Un intero weekend poi, sarà dedicato ai bambini con attività pensate appositamente per loro.

Biglie mondiali. La cittadina di Tinsley Green, nel West Sussex (Inghilterra) è probabilmente sconosciuta alla maggior parte di voi. In realtà per i veri appassionati di biglie, o pili come li chiamavamo quando eravamo ragazzini, è un po' il centro del mondo: qui, infatti, venerdì 25 marzo si svolgerà il campionato inglese e mondiale di marbles, biglie appunto. È un appuntamento da non perdere, soprattutto se queste palline di vetro vi fanno venire in mente cari ricordi. Se poi volete misurare quanto siete ancora in forma, è possibile anche iscriversi al torneo: la partecipazione è libera, ma occhio al regolamento (le varie fasi del gioco sono rigorosamente codificate!). In palio titoli a squadre e individuali, e pure la corona per la neonata sezione over 50. Ricominciate ad allenarvi, risvegliate il bambino che c'è in voi.

Publicità
INFORMAESTERO

pg6 Gennaio 05

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Febbraio

15 MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Allergie: vivere all'aria aperta senza timore. Lezione a cura di Danilo Villalta. (Ute)	SALA APPI, ore 15.30: Unterrichten ohne materiel und medien. Incontro in tedesco con Sabine Grosskopf. (Irse)
16 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Zwingli e Calvino: i figli radicali di Lutero. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)
17 GIOVEDÌ	SALA VIDEO, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: William B. Yeats e Seamus Heaney. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute – Irse)	
18 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Come cambiano le città e i modi di vita: Pleasure, i luoghi del piacere. Lezione a cura di Francesco Donato. (Ute)		AUDITORIUM, ore 20.45: Il padre ritrovato. Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/5. (Pec)
19 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività: Storia del cinema, Fotografia e Orientamento e lavoro. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: L'amore è eterno finché dura. Film di Carlo Verdone.	
20 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 9.30: Caso di coscienza: offerte agli idoli. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/5. (Pec)		
21 LUNEDÌ	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di disegno. A cura di Manuela Caretta. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA SUD, ore 15.30: Laboratorio di Giornalismo. A cura di Martina Ghersetti. (Ute – Fondazione CRUP)
22 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Comportamento umano in evento critico. Lezione a cura del Servizio Protezione Civile della Provincia di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)		
23 MERCOLEDÌ	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Enrico VIII da defensor fidei a capo supremo della chiesa d'Inghilterra. Lezione di Otello Quaia. (Ute)	SALA APPI, ore 17.15: Alliance Française 30° anniversario. Presenza dell'Italia nell'opera di George Sand. Lezione di Annarosa Poli. Consegna riconoscimenti. (Alliance Française – Irse)
24 GIOVEDÌ	SALA VIDEO, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Alimentazione per l'uomo. Lezione a cura di Antonino Coceancig. In collaborazione con il Servizio Politiche Sociali del Comune di Pordenone e l'Università degli Studi di Udine. Progetto speciale. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Science in the shadow of the minaret. Incontro in inglese con Faheem Hussain. (Irse)
25 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 08.30: Science and Islam. Incontro in inglese con Faheem Hussain. (Liceo Leopardi-Majorana – Irse)	AUDITORIUM, ore 15.30: Letteratura neogreca: Romos Filiras. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Sete d'Africa: Mali e Burkina Faso in bicicletta. Incontro con Claudia e Massimiliano Perugini (Ediciclo – Aruotalibera – Irse)
26 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività: Fotografia e Orientamento e lavoro. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Sotto falso nome. Film di Roberto Andò.	SALA APPI, ore 15.30: Se non ti comporti bene la pagherai. Incontro con Luciano Padovese. Sabato dei giovani/5. (Pec)
27 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 11.00: Concerto di Viktor Guraziu, pianoforte. Musiche di Beethoven, Chopin, Prokofiev. In collaborazione con il Conservatorio di Musica "G. Tartini" di Trieste. Musicainsieme. (Cicp)		
28 LUNEDÌ	SALA D, ore 10.00: Decorazioni pittoriche. A cura di Manuela Caretta. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA SUD, ore 15.30: Laboratorio di Giornalismo. A cura di Martina Ghersetti. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il panorama produttivo di Pordenone: la cooperazione. Incontro con Noé Bertolin. A cura della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)

Marzo

1 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Scrittori d'Irlanda: Roddy Doyle. Lezione a cura di Augusta Calderan. (Ute – Irse)	AUDITORIUM, ore 20.45: Guardarsi allo specchio. Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/6. (Pec)	
2 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute – Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La riforma cattolica e il rinnovamento della vita religiosa: Ecclesia semper reformanda in capite et in membris. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)
	SALA APPI, ore 18: L'esistenzialismo cristiano di Gabriel Marcel. Lezione di Sergio Chiarotto (Alliance Française – Irse)		
3 GIOVEDÌ	SALA VIDEO, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute – Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Luoghi sacri della Grecia antica: Delfi. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute – Irse)	AUDITORIUM, ore 18.00: From Leonardo to Ferrari: the fascination of fluid turbulence. Incontro in lingua con Joseph Niemela. (Irse)
4 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Il mondo della Commedia: Aristofane. Lezione a cura di Paolo Venti. (Ute)		
5 SABATO	SALA A, ore 15.00: Giovani & Creatività: Fotografia. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Mi piace lavorare. Film di Francesca Comencini.	GALLERIA SAGITTARIA, ore 18.30: Inaugurazione mostra "Zec. Il segno e il silenzio. Incisioni italiane 1992-2005". (Cicp)
7 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 8.30: Rassegna cinematografica Paesi Baltici. (Liceo Leopardi-Majorana – Irse)	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute – Fondazione CRUP)	SALA SUD, ore 15.30: Laboratorio di Giornalismo. A cura di Martina Ghersetti. (Ute – Fondazione CRUP)
			AUDITORIUM, ore 15.30: La Cappella degli Scrovegni a Padova. Lezione a cura di Fulvio Dell'Agnese. (Ute)

www.culturacdspn.it

Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 – 553205 – 365326
Fax 0434 364584

cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio InformaesterIrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni martedì e giovedì recita Lodi (gruppo studenti) ore 7.45. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 20.02.05 e 20.03.05 Messa con Lodi ore 11.30.



Centro culturale Casa "A. Zanussi"



EDIZIONE EDITION
28
KERNSTÄLLUNG



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il patrocinio di



COMMISSIONE
EUROPEA
Rappresentanza a Milano



PARLAMENTO
EUROPEO
Ufficio per l'Italia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con la partecipazione di



COMUNE
DI PORDENONE



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



Banca Popolare
FriulAdria

Concorso Internazionale Europa e giovani 2005

Dalle Università alle Elementari

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), con il patrocinio della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e con la partecipazione del Comune di Pordenone, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Banca Popolare FriulAdria, **bandisce il concorso "Europa e giovani 2005"**. Possono partecipare studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane e della Europa allargata.

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in altra lingua madre, nel qual caso è richiesta anche una sintesi in italiano.

SCEGLIERE UNA DELLE TRACCE PROPOSTE.

UNIVERSITÀ

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per tesine su:

1. Laicità e costruzione dell'Europa. "Della laicità, fondamento etico-politico della vita civile, sono egualmente nemiche l'intolleranza clericale e quella laicista che - a seconda del momento storico, del contesto sociale o della peculiarità territoriale - prevaricano faziosamente e impongono i propri valori". Prendi spunto da questa frase di Claudio Magris per tue riflessioni tra storia e attualità europea.

2. Gestione rifiuti. La produzione, raccolta e gestione dei rifiuti in Italia avvengono con modalità ancora lontane rispetto alle previsioni del piano di azione comunitario in materia di ambiente e sviluppo sostenibile. Quali indicazioni utili possono venire dal confronto con altri Paesi europei?

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Banca Popolare FriulAdria per tesine su:

1. Europa identità coesione. Argomenta tue riflessioni sui valori di coesione dell'Europa e sul significato dell'integrazione europea nel mondo dell'interdipendenza e della globalizzazione, prendendo spunto anche da saggi di Zygmunt Baumann e Krzysztof Michalski.

2. Farmaci essenziali. La Campagna per l'accesso ai farmaci essenziali nei Paesi in via di sviluppo ha messo in evidenza molte problematiche relative alla produzione e al commercio di farmaci. Anche l'Europa - con una popolazione dall'età media sempre più alta - deve fronteggiare costi sempre più ingenti. Confronta fonti diverse sul tema.

PREMIO SPECIALE "DEDICA 2005" di 500 Euro del Comune di Pordenone:

Letteratura d'azione e società. "Credo che questi siano tempi per una letteratura d'azione, che attraverso il processo della lettura provochi una riflessione sullo stato della nostra società, sul diritto all'utopia e a uno spazio per la vita. Scrivere letteratura poliziesca non è soltanto trovare aneddoti che costruiscono un modo di vedere la società in situazioni limite, ma è anche descrivere quella società, i suoi limiti politici, le sue contraddizioni più forti". Commenta questa dichiarazione dello scrittore Pablo Ignacio Taibo II (protagonista di "Dedica 2005" dell'Associazione Thesis di Pordenone) confrontando qualche suo libro con altri di scrittori europei.

ALTRI PREMI di 450, 400 e 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005 per tesine su:

1. Europa e Turchia. La Turchia ha superato i test economici del libero mercato e del pluralismo democratico ma l'Europa richiede altre garanzie di rispetto dei diritti umani. Documentati in materia.

2. Armi europee. Esiste un Codice di Condotta dell'Unione Europea sui trasferimenti di armi. Documentati in materia ed esprimi tue opinioni anche alla luce del recente caso della Cina.

3. Mari d'Europa. La tecnologia ha fornito all'uomo strumenti per pescare più pesce di quanto i mari siano in grado di rigenerare. Documentati sullo stato di salute dei mari d'Europa.

4. Poesia d'Europa. "Volà alta, parola, cresci in profondità/tocca nadir e zenith della tua significazione". Questo verso di Mario Luzi esprime la sfida che si pone oggi alla poesia: riuscire a comunicare significati alti, in mezzo alle crisi che investono la modernità contemporanea. Analizza questo tema attraverso alcune opere di poeti europei contemporanei.

N.B. Per tutte le tracce proposte agli universitari non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. ETÀ MASSIMA: 27 anni non compiuti al 25 marzo 2005.

MEDIE SUPERIORI

PRIMI PREMI: 400, 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere, ecc.

1. Donne migranti. "Donne globali: tate, colf e badanti" è il titolo di un saggio che analizza la crescente presenza femminile nei circuiti migratori, in risposta ai bisogni di cura delle persone nelle società più ricche. È questo un possibile terreno d'incontro di culture?

2. Europa in bicicletta. Descrivi un itinerario tra natura e cultura in qualche poco noto territorio europeo.

3. Progetto Comenius. Resoconto di una esperienza con breve intervista "in lingua" a uno studente della scuola partner.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o a piccoli gruppi di 2/3 componenti. Per tutte le tracce proposte non si devono superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi.

MEDIE INFERIORI E ELEMENTARI

PRIMI PREMI: 300, 200 Euro, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, ecc.

1. Pimpa multilingue. Inventa una breve storia della cagnetta Pimpa con frasi nella lingua che studi in classe e nelle lingue originali dei tuoi compagni provenienti da altri Paesi.

2. Fiabe a confronto. Illustra e commenta attraverso disegni a fumetti, collages di foto con didascalie, e con la tua fantasia, una fiaba europea e una fiaba africana.

3. Le volpi ringraziano. In Gran Bretagna è stata recentemente abolita la caccia alla volpe, considerata da molti uno sport tradizionale. E gli altri animali? Documentati sulle posizioni pro e contro la caccia in Europa.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale, di gruppo o classe.

REGOLAMENTO

Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro. I lavori dovranno pervenire (in duplice copia per gli scritti) presso la sede dell'Irse (via Concordia 7 - 33170 Pordenone) entro e non oltre il 25 Marzo 2005 accompagnati da una scheda contenente i seguenti dati: nome, cognome, indirizzo, luogo e data di nascita, specificazione della classe o corso di laurea cui è iscritto, nome e indirizzo completo della Scuola o Università, nome dell'insegnante o degli insegnanti che abbiano eventualmente seguito il lavoro. **Sono obbligatorie le note bibliografiche o l'indicazione di siti internet consultati.** I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che eventualmente provvederà a farli conoscere attraverso proprie pubblicazioni e iniziative varie. **La premiazione avrà luogo a Pordenone Domenica 22 Maggio 2005.**

**IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
Tel. 0434.365326-365387 - Fax 0434.364584
irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it**